

This is a pre print version of the following article:

L'inserimento di adolescenti in difficoltà nelle attività scout: ricostruzione ed analisi pedagogica di un'esperienza / Barbieri, Nicola; Ceriali, Annamaria. - (2006), pp. 369-414.

CLEUP

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

07/05/2026 05:21

(Article begins on next page)

8. L'inserimento di adolescenti in difficoltà nelle attività scout: ricostruzione ed analisi pedagogica di un'esperienza (Nicola Barbieri – Annamaria Ceriali)

8.1. Introduzione (Nicola Barbieri)

8.1.1. Motivazioni di una scelta

Questa indagine prende il via da un punto comune a molte agenzie educative: la mancanza di un'accurata documentazione e valutazione delle esperienze condotte. La prima è affidata alla comunicazione orale o ad appunti volanti, che poi si perdono per strada; la seconda è affidata al buon senso e all'immediatezza percettiva degli operatori, e non viene dunque a costituire una base di lavoro per successive esperienze. Spesso in molte agenzie educative dell'educazione non formale capita che si approfondano grandi energie nella progettazione e nella realizzazione di attività, ma molte meno siano impiegate nella valutazione dell'efficienza e dell'efficacia delle esperienze educative così faticosamente costruite.

E' sorta così l'esigenza di provare a valutare una significativa esperienza di collaborazione tra due agenzie educative, la Cooperativa Educatori ed Operatori Sociali (CEOS) e la sezione scout del Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI), entrambe di Cremona: l'inserimento nelle attività scout di alcuni adolescenti in difficoltà, ospitati presso comunità alloggio gestite appunto dalla CEOS in convenzione con il Comune di Cremona, inserimento avvenuto tra il 1986 e il 1993.

A causa sia della difficoltà di reperire documentazione scritta (quali ad esempio relazioni relative al progetto educativo o delibere ufficiali degli enti coinvolti), sia dell'impossibilità di intervistare direttamente i ragazzi protagonisti¹, si è deciso di intervistare gli operatori che realizzarono quell'esperienza, ricostruendola e valutandola a partire dalla loro percezione di quella proposta educativa. Sono stati quindi intervistati cinque educatori professionali e tre educatori scout volontari, tutti coinvolti, a vario titolo, nella gestione di quei sei anni di collaborazione e di inserimento. Le interviste semistrutturate sono state condotte in modo libero, per permettere agli intervistati di fare emergere la pienezza del loro vissuto personale: in particolare, era interessante individuare le diverse percezioni dell'esperienza nei due gruppi di educatori, nonché i diversi atteggiamenti educativi messi in atto.

Il materiale raccolto ha così costituito la base documentaria per mettere in evidenza alcuni problemi operativi, al fine di ricavarne indicazioni per ulteriori proposte di collaborazione educativa da avviarsi in futuro.

8.1.2. L'organizzazione delle comunità alloggio per adolescenti della Cooperativa Educatori ed Operatori Sociali (CEOS) di Cremona

Il Comune di Cremona ha istituito il servizio educativo delle comunità alloggio nel 1982: la CEOS lo ha in gestione dal 1985.

La comunità alloggio (CA) è una soluzione residenziale temporanea o permanente per bambini ed adolescenti in difficoltà, basata sulla vita comunitaria di questi ragazzi con un gruppo di educatori. Il compito della CA consiste nel fare in modo che i ragazzi, allontanati per i più diversi motivi dalla famiglia di origine, imparino a contare sulle proprie risorse per educarsi e per essere in grado, entro un certo lasso di tempo, di tornare in famiglia, o di andare presso famiglie affidatarie, o di raggiungere una propria autonomia una volta raggiunta la maggiore età.

Gli elementi di intervento educativo prendono le mosse dalla normalizzazione della vita quotidiana, scandita da tempi e modi precisi, al fine di fare riacquistare gradatamente il senso delle cose: si va dalla gestione dei momenti apparentemente più banali della vita familiare e comunitaria (i pasti, la pulizia personale, il vestiario, l'ordine dei locali) a quelli più problematici, quali i momenti di tensione e di conflittualità, fino agli imprevisti (ritardi, decisioni improvvise). In tutti questi momenti, gli educatori aiutano i ragazzi a non lasciarsi andare o a non delegare ad altri le decisioni, ma ad assumersi le proprie responsabilità, con gradualità., a seconda dei livelli di maturità e consapevolezza dimostrati.

Nella realtà cremonese, la tipologia dell'utenza della CA è andata variando dall'apertura del servizio ad oggi: vi è stato un progressivo abbassamento dell'età d'ingresso e si è passati ad un massiccio travaso di utenti dai tradizionali istituti (molti dei quali chiudevano o si modificavano al loro interno) alle nuove tipologia assistenziali. La realtà dei minori in difficoltà, verso i primi anni Novanta, è sempre meno caratterizzata da situazioni di assenza vera e propria della famiglia, ma segnata dalla presenza di famiglie

¹ Non è stato ottenuto il permesso da parte degli organi dirigenti della CEOS, dato che al momento della realizzazione dello studio i ragazzi erano ancora minorenni ospitati nelle comunità alloggio.

fragili, in cui ci sono uno o entrambi i genitori, ma sui quali in ogni caso i ragazzi non possono fare conto, a causa della gravità delle problematiche presenti (comportamenti violenti o devianti, problemi penali, incapacità manifesta di accudimento della prole, sfilacciamento delle relazioni di coppie, carenze nella funzione genitoriale).

La decisione di allontanare il minore dal nucleo familiare d'origine è presa dal Servizio Sociale del Comune di Cremona o dall'Unità Socio-Sanitaria Locale di appartenenza: una volta inserito il ragazzo in CA, i rapporti con la famiglia vengono rinegoziati, regolamentando puntualmente sia le visite in comunità sia i rientri a casa, sulla base di accordi precisi tra il team degli educatori e i genitori.

I ragazzi ospiti nella CA presentano di solito problematiche che investono tutte le sfere della personalità: un'emotività labile, un'affettività infantile e superficiale, una capacità intellettuale limitata (scarsa capacità di attivare procedure di ragionamento logico, specialmente nella previsione delle conseguenze delle proprie azioni). Anche il linguaggio si presenta disturbato: si manifestano sia difficoltà di ascolto sia di comunicazione verbale, specialmente nella relazione con gli adulti; la capacità immaginativa e rappresentativa è spesso ridotta ai minimi termini; le capacità di azione conseguente ad una decisione sono assai limitate, dato che nella famiglia d'origine hanno sviluppato più che altro comportamenti "reattivi", dipendenti da azioni altrui. Sul piano motorio, si nota spesso una gestualità impulsiva e incontrollata, con problemi non indifferenti di mancato sviluppo della motricità fine, in relazione all'età. Sul piano etico, si nota inizialmente una concezione persecutoria del ruolo dell'educatore, visto come colui che limita la libertà e impone regole, senza la capacità di approfondire le motivazioni di tali limitazioni e regolamentazioni.

L'iter di inserimento prevede un primo incontro tra l'équipe di base (assistente sociale e psicologo) e il gruppo di coordinamento delle comunità, nel quale vengono esaminati i casi proposti e viene effettuata una prima valutazione dell'opportunità dell'inserimento e in quale CA. In una seconda riunione, tra équipe di base, gruppo di coordinamento ed educatori della CA prescelta, viene presentata una relazione sul minore e sulla sua famiglia, e si discutono in linea generale i problemi del ragazzo; in questa fase viene avviata l'elaborazione di un progetto educativo e di un piano di relazioni con la famiglia d'origine.

Il progetto, articolato nella sua globalità dopo un periodo di conoscenza del ragazzo, che avviene sia prima sia dopo il suo inserimento nella CA, viene sottoposto a verifiche settimanali nei primi momenti di inserimento e trimestrali nelle fasi successive, e tiene conto anche dell'evoluzione della situazione della famiglia d'origine.

In CA il ragazzo si confronta con un team di tre educatori, che lo aiutano nel processo di adattamento e di socializzazione, osservando nel medesimo tempo il suo modo di relazionarsi con gli altri e di reagire alla nuova situazione: questa prima fase osservativa è assolutamente cruciale ai fini della definizione più dettagliata del progetto.

Il progetto si articola in quattro aree di esperienza:

CUCINA E GESTIONE DEL DENARO: scelta dei menù, acquisti e gestione del denaro, confezionamento dei pasti

SCUOLA: rapporti con gli insegnanti, andamento della vita scolastica, profitto e comportamento, azioni di sostegno per il recupero delle potenzialità da attivare in CA;

FAMIGLIA: rapporti tra genitori e loro figli una volta inseriti in CA, rapporti tra genitori ed educatori;

SOCIALIZZAZIONE: potenziamento delle capacità relazionali nella CA, a scuola, nei confronti della famiglia d'origine, nelle attività ricreative e sportive, in altre attività educative esterne (scoutismo, parrocchia).

Per ogni ragazzo, in ciascuna di queste aree si identificano obiettivi a breve, medio e lungo termine, definendo gli strumenti per raggiungerli e le modalità operative. Queste ultime sono condivise in modo preciso dal team degli educatori, che ad ogni cambio di turno si scambiano informazioni dettagliate su quanto è avvenuto il giorno precedente: elaborano gli avvenimenti, si confrontano sui problemi emersi e modulano le strategie d'intervento da attivarsi nell'immediatezza delle situazioni. Il raggiungimento degli obiettivi è invece valutato congiuntamente in una apposita riunione, che si tiene ogni due settimane, tra il team degli educatori e il gruppo di coordinamento, al fine di verificare il lavoro svolto, elaborare le dinamiche relazionali tra educatori e ragazzi, monitorare i progetti educativi in atto ed eventualmente modificarli.

Il funzionamento della CA, come già si accennava prima, è centrato sulla responsabilizzazione del soggetto nei confronti di se stesso e del piccolo gruppo nel quale è inserito, con particolare attenzione al suo modo di porsi nei confronti del suo "progetto di vita": è quindi essenziale la partecipazione diretta dei ragazzi ospiti alla gestione della casa e della comunità, sia per quanto riguarda la gestione autonoma dei pasti, sia per la strutturazione delle varie attività giornaliere. Gli eventi della vita quotidiana sono gli

strumenti mediante i quali il ragazzo viene portato a confrontarsi con i dati della realtà, acquisendo capacità per una nuova e più ricca strutturazione della sua personalità.

In linea di massima, quindi, la giornata – tipo di un ragazzo in CA segue una scansione “normale”, come quella che dovrebbe accadere in famiglia: il team degli educatori fa in modo che gli eventi quotidiani costituiscano occasioni educative, di cambiamento in positivo. Le attività sono quindi gestite secondo un’ottica pedagogica, riflessiva sull’educazione, alla luce dei progetti avviati, nel rispetto della soggettività di ogni singolo ragazzo ma anche nello stimolo verso il meglio e verso il mantenimento degli impegni presi.

La giornata – tipo inizia quindi con la sveglia, la pulizia personale, la preparazione della colazione e l’uscita per andare a scuola. L’educatore funge da stimolo: se inizialmente, ad esempio, sarà lui a dover svegliare i più recalcitranti, a poco a poco ciascuno si sveglierà per conto suo all’ora stabilita di comune accordo, in base alle necessità, anche grazie alla personalizzazione degli spazi².

Mentre i ragazzi sono a scuola, l’educatore prepara il pranzo, rispettando un menù concordato e costruito con i ragazzi. Al rientro di tutti l’educatore gestisce la conduzione del pasto, fondamentale momento di scambio e di relazione, nel quale si colgono i messaggi verbali e non verbali che i ragazzi mandano, le dinamiche che si strutturano fra i soggetti ospiti e si possono affrontare le piccole o grandi problematiche generate dalla convivenza. Nella “fluidità” relazionale del pasto entrano in circolazione anche i vissuti scolastici dei ragazzi, sia quelli remoti sia quelli relativi alla mattinata appena trascorsa, e l’educatore aiuta ad articolare le varie espressioni. Dopo il pranzo, sempre con l’aiuto dell’educatore, i ragazzi si impegnano nel riordino e nel riassetto della cucina e della sala, secondo uno schema di ripartizione dei compiti deciso e condiviso insieme.

Dopo un momento di attività libere (gioco, TV, lettura), ad un orario stabilito inizia il lavoro scolastico domestico, secondo le modalità previste dai progetti individuali. Nella parte finale del pomeriggio sono di solito previste ed incoraggiate attività ricreative e/o educative esterne, al fine di rinforzare i processi di socializzazione: attività sportive, catechismo in parrocchia, partecipazione alla vita di un gruppo scout, attività varie (musica, cinema). L’educatore mantiene un costante collegamento con i vari interlocutori che entrano in scena, svolgendo un ruolo di filtro tra il ragazzo e le realtà esterne frequentate.

La cena è preparata dall’educatore con l’aiuto di un ragazzo, a turno. Anche il dopo cena si svolge secondo quanto progettato congiuntamente dall’educatore e dai ragazzi: si può uscire, vedere programmi televisivi o videocassette, leggere, fare giochi di società. Prima di coricarsi, l’educatore controlla che tutti curino la loro igiene personale, preparino gli abiti e i materiali scolastici, lascino in ordine gli spazi individuali e comuni. Durante la notte, ovviamente, l’educatore dorme in comunità³, sia per dare ai ragazzi un senso di sicurezza, sia per garantire un intervento immediato in caso di necessità.

8.2. L’incontro tra due agenzie educative: la collaborazione tra la CEOS e il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI) a Cremona (Annamaria Ceriali)

8.2.1. L’esperienza

Nel 1986, alcuni ragazzi delle CCO per minori del Comune di Cremona sono stati inseriti nel gruppo scout CNGEI Cremona 1°, della sezione⁴ di Cremona, allo scopo di favorire la loro capacità di socializzazione in ambienti esterni alla comunità.

Il progetto originario prevedeva il coinvolgimento di tre ragazzi e dei loro educatori; tra il 1986 e il 1993 sono stati progressivamente inseriti altri cinque ragazzi, coinvolgendo altri educatori professionali ed educatori scout.

La seguente tabella illustra la situazione dei ragazzi e degli operatori nel corso degli anni:

NOME RAGAZZO ⁵	DEL	PERIODO INSERIMENTO	DI	EDUCATORI PROFESSIONALE	DI	EDUCATORI SCOUT	DI
------------------------------	-----	------------------------	----	----------------------------	----	--------------------	----

² Nell’esempio citato, invece di un’unica sveglia per tutta la casa, tutti i ragazzi imparano ad utilizzare piccole sveglie sui loro comodini, e a calcolare l’ora si sveglia sulla base delle loro esigenze: se uno sa di essere più lento degli altri, si sveglierà qualche minuto prima.

³ Di norma, l’educatore non dorme nella stessa stanza dei ragazzi, a meno che la suddivisione dell’appartamento non lo renda forzatamente necessario: si cerca sempre di trovare appartamenti con un numero sufficiente di stanze da letto che riproduca la situazione di una famiglia “normale”, in cui i genitori non dormono con i figli.

⁴ Nella terminologia del CNGEI, si intende per “gruppo” l’insieme di un branco di lupetti, di un reparto di esploratori/trici e di una compagnia di rover; per “sezione” l’insieme dei gruppi presenti su un territorio comunale. A quel tempo, la sezione di Cremona aveva due gruppi.

⁵ I nomi sono di fantasia, per evidenti problemi di tutela della riservatezza personale.

		RIFERIMENTO	RIFERIMENTO
Roberto	1986-1988	Giorgio / Simona	Paolo F. – capo reparto
Andrea	1986-1988	Giorgio / Simona	Paolo F. – capo reparto
Cristian	1986-1989	Giorgio / Simona	Paolo F. – capo reparto
Paolo	1989-1991	Luciano / Patrizia	Paolo F. – capo reparto Maurizio - capo compagnia
Massimo	1988-1992	Luciano / Patrizia	Paolo F. – capo reparto Fabio – capo reparto
Davide	1989-1992	Luciano / Patrizia	Liliana – capo branco Fabio – capo reparto
Marco	1987-1990	Giorgio / Simona	Paolo S. – capo branco Fabio – capo reparto
Cristina	1992-1993	Renza	Fabio – capo reparto

8.2.2. La descrizione dei casi

I brevi profili che seguono sono ricavati sia dalla documentazione esistente, sia da colloqui con le assistenti sociali del Comune di Cremona e con gli operatori della CEOS.

ROBERTO

Orfano di entrambi i genitori, ha come uniche figure parentali di riferimento un fratello più grande, ospite anch'egli di una CA, e una zia materna che saltuariamente lo invita a pranzo o a cena nel fine settimana.

Non ha particolari disturbi fisici, mentre a livello psicologico presenta disturbi comportamentali e cognitivi, determinati in parte dalla lunga permanenza in un istituto, prima dell'inserimento nella CA.

E' molto aggressivo sia nei confronti degli educatori sia degli altri ragazzi ospiti della CA, con scoppi di collera a volte difficili da contenere. A causa di questi problemi, non ha amicizie stabili e la sua vita passa tra la scuola e la comunità senza altre significative opportunità di socializzazione.

Per questi motivi entra nel gruppo scout in età da esploratore, e permane due anni nel reparti fino al momento del passaggio nella branca successiva.

ANDREA

Proviene da una famiglia sempre seguita dai Servizi Sociali del Comune: il padre è alcolizzato e la madre si prostituisce. Ha una sorella e un fratello.

A causa della grave situazione familiare, non sono per lui previsti rientri in famiglia: è concesso alla madre di venire a fargli visita nella comunità.

Andrea appare molto sicuro di sé, fino a risultare un poco "sbruffone" con gli altri e insofferente di tutto ciò che lo circonda; è sfuggente rispetto a molti impegni, ma al tempo stesso si entusiasma facilmente per nuove situazioni, anche se spesso non riesce a portare a termine le azioni intraprese. Subisce il fascino di compagnie devianti e tende a sperimentare per principio tutto ciò che è proibito.

Per limitare queste occasioni di possibile devianza, viene inserito nel gruppo scout in età esploratore, e permane due anni nel reparto.

CRISTIAN

E' figlio unico: il padre è alcolizzato e violento, la madre presenta una lieve insufficienza mentale. I genitori sono separati e nessuno ha mai voluto occuparsi di lui, sicché è stato a lungo prima in istituto e poi in CA.

I rapporti con i genitori sono labili e occasionali: il padre lo frequenta solo per cercare di carpirgli le piccole somme da lui gestite nella vita di comunità; la madre appare all'improvviso dopo lunghi ed

immotivati periodi di assenza, magari portandogli numerosi regali, per supplire evidentemente alla mancata affettività.

Da tutta questa situazione Cristian esce molto insicuro nei confronti di tutto ciò che lo circonda, persone ed avvenimenti, e si sente protetto solo all'interno dell'ambiente della CA. Quando qualcosa lo preoccupa, si affida totalmente agli educatori, evitando di affrontare la realtà per quello che è. Non avendo avuto occasioni significative di maturare progressivamente, a volte maschera la sua insicurezza con comportamenti eccessivamente aggressivi, per poi colpevolizzarsi, una volta realizzato quanto accaduto, e demolire ulteriormente la sua immagine di sé. A causa della mancanza di affetto sperimentata in famiglia, carica affettivamente in modo smisurato le persone adulte che si prendono cura di lui.

Per aiutarlo a relazionarsi meglio con il gruppo dei pari, viene inserito nel gruppo scout in età esploratore, e rimane nel reparto tre anni.

PAOLO

Il padre è deceduto, mentre la madre è ricoverata in una casa di cura a causa di turbe psichiche; ha un fratello maggiore, che peraltro si è sempre disinteressato di lui.

Il suo aspetto non risulta gradevole a causa di una grave forma di acne che gli deturpa il viso: questo fatto, spesso marcato da commenti poco felici da parte dei compagni, lo rende insicuro e facile all'isolamento; non riesce infatti a legare stabilmente con nessuno dei coetanei che frequenta, nemmeno con gli ospiti della CA in cui vive.

Tende a prediligere il rapporto con gli adulti, ostentando in superficie una maturità che a livello profondo non gli appartiene.

Viene inserito nel gruppo scout proprio per aiutarlo a relazionarsi con i pari d'età e a vivere come un qualunque ragazzino di dodici anni, giocando e divertendosi con il gruppo dei coetanei. Entra nel gruppo scout in età da esploratore, dapprima con una certa diffidenza, poi si appassiona e si impegna sempre di più, proseguendo il sentiero scout per un anno anche nella compagnia rover.

MASSIMO

Figlio di genitori anziani e non in grado di provvedere a lui, sia dal punto di vista economico sia da quello educativo, ha una sorella molto più grande, che si è sposata prima ancora che lui nascesse. Il padre è deceduto quando Massimo era ancora piccolo.

Nella prima infanzia Massimo ha vissuto esperienze negative e traumatizzanti: la madre lo lasciava spesso al buio, senza provvedere per intere giornate ai suoi bisogni primari; incapace di stabilire con lui una relazione affettiva stabile, finiva per alternare, senza alcuna logicità comportamentale, momenti in cui lo picchiava ad altri in cui se lo teneva per ore accanto nel letto.

Il ragazzo arriva in comunità gravemente compromesso nel fisico e nella psiche, tanto da rendere molto lento e difficile il suo recupero.

Si estranea dalla realtà e vive in un mondo tutto suo; se adeguatamente guidato, riesce però a destreggiarsi sia in campo scolastico sia nello svolgimento della vita quotidiana. Il suo problema principale è quello di non distinguere il dato di realtà; inoltre ricerca in tutte le figure adulte con le quali ha a che fare, anche se per poco tempo e per motivi occasionali, l'affetto non ricevuto in famiglia, esternandolo con manifestazioni appariscenti (baci, abbracci, contatto fisico marcato) non giustificate da un'effettiva comunanza di vita e di relazione.

Arriva nel gruppo scout in età lupetto, permanendo nel branco per due anni; poi passa al reparto, dove rimane altri due anni.

DAVIDE

Proviene da una famiglia gravemente compromessa dall'abuso di alcool da parte di entrambi i genitori: il padre è violento, la madre è psicolabile. Davide viene allontanato da questo nucleo familiare al fine di potergli garantire un ambiente di crescita adeguato, senza ulteriori traumi ed esperienze negative.

Dimostra una spiccata intelligenza e si destreggia bene in ogni situazione. Consapevole di queste sue doti, cerca in ogni modo di mettere alla prova che si prende cura di lui, cercando attenzioni supplementari.

A causa della situazione, non sono previsti rientri in famiglia e l'inserimento nel gruppo scout è stato deciso proprio per dargli la possibilità di evadere dall'ambiente della CA nei fine settimana, favorendo un suo approccio alla vita all'aria aperta e ad un nuovo gruppo, cosa che non avrebbe avuto modo di sperimentare in altre occasioni.

Entra nel gruppo scout in età lupetto e vi permane tre anni, passando poi nel reparto degli esploratori.

MARCO

Proviene da una famiglia apparentemente normale, ma alcuni suoi comportamenti definiscono un rapporto di innaturale ed autodistruttiva competizione con la figura paterna, al punto che è stato deciso il suo allontanamento dal nucleo familiare.

I suoi problemi spaziano da un notevole ritardo scolastico ad una insormontabile difficoltà nella relazione con gli altri. Ad un livello di problematiche più profondo sono stati attribuiti dei disturbi psicosomatici, che riflettono uno stato di disordine interiore e di relazioni disturbate all'interno del nucleo familiare, che è soggetto nella sua interezza ad una terapia psicoanalitica.

E' stato deciso il suo inserimento nel gruppo scout per favorirne la socializzazione ed il confronto con altri ragazzi: entra in età lupetto e permane per un anno nel branco, poi passa al reparto, dove rimane per altri due anni.

CRISTINA

Ha perso in giovane età entrambi i genitori, che in ogni caso, anche quando erano in vita, non sono stati in grado di rispondere adeguatamente alle necessità educative della figlia.

La bambina presenta una media insufficienza mentale che la limita in molti comportamenti, impedendole di socializzare adeguatamente con le compagne sia a scuola sia in parrocchia. Cristina cerca la compagnia delle altre bambine, ma non è poi in grado di sostenere una relazione amicale con modalità "normali", quindi tende ad essere emarginata dalle coetanee: non avendo possibilità di elaborare quanto accade, lei vive questo in modo distruttivo, si colpevolizza per questo sentirsi rifiutata e si chiude ancora di più in se stessa.

Per aiutarla quindi a crearsi delle amicizie minimamente durature ed esterne alla comunità, è stata inserita nella pattuglia femminile del reparto esploratori, dove rimane per un solo anno.

8.3. La ricostruzione di un'esperienza nella memoria degli educatori: gli strumenti di indagine (Annamaria Ceriali)

8.3.1. Il questionario per gli educatori professionali della CEOS

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

COINVOLGIMENTO

Eravate personalmente coinvolti nell'iniziativa?

PROPOSTA AI RAGAZZI

Come è stata presentata ai ragazzi la prospettiva dell'inserimento in un gruppo scout?

RIUNIONI

Sono state fatte riunioni specifiche con gli educatori scout?

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico per questa esperienza?

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

COMUNICAZIONE

Che tipo di comunicazione era presente tra educatori professionali ed educatori scout?

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza? Hai notato nei ragazzi cambiamenti significativi di atteggiamento o di comportamento? Quanto questa esperienza ha inciso sul progetto educativo?

CONCLUSIONE

Perché l'attività è stata sospesa?

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Esprimi un tuo giudizio personale sull'esperienza.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

8.3.2. Il questionario per i capi educatori del CNGEI

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

CONTATTI

Ci sono stati incontri con gli educatori professionali prima dell'inserimento?

DUBBI

Sono sorti dubbi e perplessità quando ti è stata fatta la proposta?

COINVOLGIMENTO

Eri coinvolto nell'iniziativa?

ACCOGLIENZA

Come si è pensato di accogliere i ragazzi provenienti dalla CA?

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico di educazione scout, differenziato rispetto a quello "normalmente" praticato, durante riunioni specifiche con gli educatori professionali?

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza?

CONCLUSIONE

Sei a conoscenza del motivo per cui l'attività è stata sospesa?

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Ti sembra che il ragazzo abbia tratto giovamento dall'esperienza di inserimento in un'unità scout?

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

8.4. La ricostruzione di un'esperienza nella memoria degli educatori: il contenuto delle interviste (Annamaria Ceriali)

La parte che segue è la trascrizione delle interviste effettuate, tra l'ottobre e il dicembre 1993, agli educatori coinvolti nell'esperienza, sia quelli professionali della CEOS sia quelli volontari del CNGEI. Le modifiche apportate riguardano solamente la correzione di alcuni errori tipici della lingua parlata. Le parti sottolineate sono quelle ritenute maggiormente significative per l'analisi pedagogica contenuta nel capitolo 8.5.

8.4.1. Giorgio – educatore professionale

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

L'iniziativa è stata presa congiuntamente da tutte l'équipe educativa (educatori della comunità, psicologo coordinatore, assistente sociale) perché si voleva offrire ai ragazzi delle CCA un modello di gruppo aggregativo inserito nel territorio sociale che li arricchisse di esperienze.

COINVOLGIMENTO

Eravate personalmente coinvolti nell'iniziativa?

Siamo stati molto coinvolti da questa iniziativa anche perché nel gruppo scout prescelto e contattato i capi erano persone da noi conosciute e stimate.

PROPOSTA AI RAGAZZI

Come è stata presentata ai ragazzi la prospettiva dell'inserimento in un gruppo scout?

La proposta ai ragazzi è stata fatta in modo diretto, seguita subito dall'incontro con un capo scout nei locali della CA, il quale ha parlato dell'attività e risposto ai primi quesiti. Quindi si sono portati i ragazzi a visitare la sede del gruppo scout.

RIUNIONI

Sono state fatte riunioni specifiche con gli educatori scout?

Direi che non ci sono mai state riunioni specifiche con i capi scout, ma data la molta disponibilità sia da parte loro sia da parte nostra ci sono stati incontri molto frequenti e moltissime comunicazioni telefoniche.

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico per questa esperienza?

Il progetto era lo stesso che si prefiggeva l'attività scout in generale. Nello specifico, di volta in volta, con i capi scout si cercava di mettere a fuoco le situazioni particolari dei singoli e le risposte che i nostri ragazzi davano alle varie proposte del gruppo scout.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

COMUNICAZIONE

Che tipo di comunicazione era presente tra educatori professionali ed educatori scout?

Ritengo di poter dire che c'era stata una buonissima comunicazione con i capi scout, anche perché alcuni erano da noi conosciuti ed in generale perché erano persone molto disponibili.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

E' stata un'esperienza che ci ha visti molto coinvolti, perché si vedeva impegnati in prima persona a sostenere spesso e fila del discorso con i ragazzi, con i parenti dei ragazzi e con i responsabili delle CA. Inoltre eravamo spesso invitati a partecipare direttamente alle iniziative e alle attività scout. Io stesso ho partecipato ad un campo estivo internazionale a Haarlem in Olanda, nell'estate 1987, che mi ha particolarmente coinvolto ed arricchito.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza? Hai notato nei ragazzi cambiamenti significativi di atteggiamento o di comportamento? Quanto questa esperienza ha inciso sul progetto educativo?

Una verifica ed una valutazione di questa esperienza sui ragazzi è estremamente difficile e complessa, perché molto particolare era ed è tuttora in generale la situazione personale dei ragazzi delle CCA. Una riflessione, a distanza di molto tempo, mi fa però dire che è stata sicuramente un'esperienza in generale molto positiva, che ha portato ad alcune modifiche del comportamento e dell'atteggiamento dei ragazzi: li ha resi più emancipati e sicuri in molte cose pratiche e più aperti nel confronto di coetanei ed adulti, incidendo quindi direttamente anche sull'aspetto educativo in generale.

CONCLUSIONE

Perché l'attività è stata sospesa?

Per alcuni il rientro in famiglia è coinciso con la sospensione dell'esperienza scout. Per molti altri la causa della sospensione è più complessa e va ricercata in più fattori. Spesso le famiglie si vedevano messe in disparte e preferite al gruppo scout, e quindi operavano indirettamente per "sabotare" l'iniziativa. I ragazzi stessi, dopo alcuni anni di partecipazione, apparivano ambivalenti nei confronti dell'esperienza: a volte erano attratti da attività a loro confacenti, e manifestavano grande attaccamento; altre volte non erano invece per nulla coinvolti nelle medesime iniziative. Quindi col tempo hanno preferito abbandonare l'esperienza per dedicarsi ad altre proposte, in genere ad attività sportive, che richiedevano a loro volta molto tempo e molto coinvolgimento.

Da parte di alcuni, spesso anche il fatto di non vedersi completamente all'altezza nello svolgere alcune mansioni delle attività proposte mandava un po' in crisi i ragazzi, che si sentivano sminuiti e "poco competitivi"; inoltre, la tipologia particolare dei ragazzi delle CCA avrebbe richiesto da parte di tutte le figure adulte significative con erano in rapporto un *maternage* maggiore, cosa che probabilmente era in contrasto con l'ideologia di fondo del metodo educativo scout.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Esprimi un tuo giudizio personale sull'esperienza.

A mio avviso il giudizio conclusivo di questo tipo di esperienza non può comunque che essere positivo. E' senz'altro servita ad allargare gli orizzonti, a far aprire gli occhi, a far conoscere tante cose, tanti luoghi e soprattutto tante altre persone. Ha dato possibilità in più a ragazzi che, normalmente, per loro natura e per le esperienze fallimentari condotte, tendevano a stare rinchiusi in un loro piccolo mondo dal quale difficilmente sarebbero poi riusciti a staccarsi.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Punto forte di questa attività è stati l'aver dato la possibilità ad una fascia molto ampia di ragazzi di ritrovarsi insieme e di condividere esperienze molto significative, pregnanti, costruttive e formative, sotto la guida di altri giovani ed adulti che hanno condiviso con loro tutto un percorso.

Il punto debole è rappresentato, secondo me, dalla difficoltà di riuscire a tenere sempre un'offerta alta di proposte per problemi economici, di condivisione degli obiettivi, di disponibilità di operatori.

8.4.2. Simona – educatore professionale

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

Quando ho iniziato ad operare come educatrice in CA, era già stata avviata, per alcuni ragazzi ospiti della struttura, la partecipazione all'attività scout. L'iniziativa comunque era partita dagli educatori che già operavano in CA ed era stata concordata con l'équipe (psicologo ed assistente sociale).

COINVOLGIMENTO

Eravate personalmente coinvolti nell'iniziativa?

Nessuno degli operatori era coinvolto direttamente nell'attività del gruppo scout, ma l'inserimento di alcuni ospiti della CA ci ha permesso di conoscere più da vicino la realtà del gruppo attraverso la partecipazione, insieme ai ragazzi, ad alcuni momenti significativi, quali le feste, le cene con i familiari⁶, le vacanze estive, e altre ancora.

PROPOSTA AI RAGAZZI

Come è stata presentata ai ragazzi la prospettiva dell'inserimento in un gruppo scout?

Inizialmente ai ragazzi è stato presentato sommariamente il contenuto del programma del gruppo scout, poi sono stati organizzati dei momenti di incontro con i responsabili e i capi, durante i quali è stato loro spiegato lo spirito e il significato della costituzione del gruppo in sé e l'attività vera e propria.

RIUNIONI

Sono state fatte riunioni specifiche con gli educatori scout?

Mi pare che inizialmente ci siano stati incontri fra i capi scout e gli educatori, poi successivamente con i ragazzi. Da parte degli operatori c'è sempre stata poi la volontà di mantenere frequenti contatti per avere riscontri rispetto all'inserimento dei ragazzi nel gruppo scout e per affrontare tempestivamente eventuali disagi e problemi.

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico per questa esperienza?

Non è stato steso un progetto vero e proprio con i capi scout, anche se uno era già stato approntato dagli educatori con finalità ed obiettivi riguardanti l'esperienza ed il percorso che si intendeva far compiere ai ragazzi.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

COMUNICAZIONE

Che tipo di comunicazione era presente tra educatori professionali ed educatori scout?

Come detto precedentemente, ci sono sempre stati contatti frequenti, telefonici e personali, nel momento in cui si accompagnavano si andavano a prendere i ragazzi alle attività. La disponibilità dei capi scout è sempre stata molto ampia e ci sono stati forniti anche i numeri telefonici personali di ognuno di loro, per permetterci di contattarli in ogni momento.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

Anche per noi educatori è stata effettivamente una bella esperienza; personalmente non conoscevo da vicino questo tipo di attività, né gli scopi e i programmi del movimento scout, per cui mi è molto servita. Inoltre i momenti comuni previsti per alcune attività ci hanno permesso di dividere in parte questa esperienza con i ragazzi e questo è stato sicuramente positivo. Alcuni educatori hanno anche avuto modo di accompagnare i ragazzi al campo estivo, ed anche questo ha stimolato maggior entusiasmo nei ragazzi più interessati all'attività scout.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

⁶ La sezione CNGEI di Cremona organizzava, a conclusione delle attività primaverili, nei primi giorni di giugno, una grande cena con tutti gli iscritti e i loro genitori: i ragazzi preparavano attività per i loro genitori, mentre un gruppo di adulti scout preparava la cena vera e propria.

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza? Hai notato nei ragazzi cambiamenti significativi di atteggiamento o di comportamento? Quanto questa esperienza ha inciso sul progetto educativo?

Data la problematica dei ragazzi inseriti nelle CCA, è difficile dire ce c'è stato un cambiamento nei loro comportamenti in seguito alla partecipazione alle attività scout. Sicuramente è stato un momento per loro positivo, che ha dato loro l'opportunità di inserirsi all'interno di un gruppo nuovo e di affrontare nuove esperienze. Certo, per molti l'integrazione è stata difficile, perché alcuni ragazzi, sentendosi inadeguati a rispondere a determinate richieste, si sono chiusi in se stessi, trincerandosi dietro problemi quali il non sentirsi accettati per la loro situazione di vita in CA o per la loro incapacità a svolgere alcune mansioni richieste. L'esperienza col gruppo scout ha comunque permesso a molti di sperimentarsi in un nuovo ambiente e con altre figure adulte di riferimento.

CONCLUSIONE

Perché l'attività è stata sospesa?

Per molti la sospensione è coincisa con il rientro in famiglia, definitivo e solo per il fine settimana, proprio quando l'attività scout maggiormente si esplica. Per altri la nascita di nuovi interessi, in genere sportivi, li ha messi nella condizione di dover fare una scelta, e scegliendo di praticare queste nuove attività sportive hanno lasciato l'attività scout.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Esprimi un tuo giudizio personale sull'esperienza.

A mio parere il giudizio non può che essere positivo, anche se poi i risultati finali non sempre hanno dato ragione a questa mia affermazione. Bisogna però tenere conto che, proprio per la situazione particolare dei ragazzi inseriti in CA, i tempi di adeguamento a nuove situazioni e a nuove attività sono particolarmente lunghi e complessi, e in alcuni casi forse non c'è stato proprio il tempo sufficiente per un totale inserimento perché l'esperienza con il gruppo scout si è conclusa dopo un periodo breve di partecipazione all'attività.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Tra i punti forti mi sento di annoverare anzitutto la buona preparazione e la grande disponibilità dei capi scout, nonché la programmazione delle attività dei loro gruppi.

Tra i punti deboli forse la non completa gradualità dell'inserimento del nuovo soggetto delle proposte per le varie attività, nel senso che i ragazzi della CA andrebbero veramente accompagnati passo per passo, soprattutto nei primi momenti, proprio perché hanno bisogno di trovare sicurezza, inizialmente nelle figure adulte che li seguono, poi pian piano in se stessi. Mi rendo conto comunque che questo però non è sempre stato possibile, dato che i gruppi scout in genere sono abbastanza numerosi.

8.4.3. Patrizia – educatore professionale

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

L'iniziativa era rivolta ai ragazzini che rimanevano in CA il fine settimana, prevalentemente bambini di quarta/quinta elementare: il motivo è stato quello di un aiuto verso la socializzazione con altri coetanei.

COINVOLGIMENTO

Eravate personalmente coinvolti nell'iniziativa?

Personalmente non molto, perché non conoscevo i capi scout, e nemmeno l'organizzazione del loro movimento: sapevo che esistevano gli scouts, ma non ne conoscevo gli ideali educativi.

PROPOSTA AI RAGAZZI

Come è stata presentata ai ragazzi la prospettiva dell'inserimento in un gruppo scout?

Ai ragazzi l'iniziativa è stata proposta come qualcosa di molto bello, parliamo di bambini di nove/ dieci anni, dove poter giocare, poter dormire in tenda e fare cose che ordinariamente non si fanno.

RIUNIONI

Sono state fatte riunioni specifiche con gli educatori scout?

All'inizio è stato fatto un incontro con i capi scout.

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico per questa esperienza?

Non è stato steso un progetto specifico: chi coordinava le CCA riteneva che l'inserimento presso gli scouts fosse come un investimento per il tempo libero e nemmeno noi educatori, inizialmente, pensavamo concretamente all'azione educativa del metodo scout. All'epoca, l'inserimento nel gruppo scout faceva parte del progetto più generale per il tempo libero. Ripensandoci, si riteneva che il progetto dovesse essere steso dai capi scout, viste le problematiche complesse dei ragazzi. La partecipazione degli educatori era vista come un dovere: come mandare i ragazzi a scuola o a dottrina in parrocchia, così li mandare agli scouts. Era considerato un momento di socializzazione diverso, anziché tenerli la domenica in CA a fare i compiti, vedere la televisione o portarli al bar.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE COMUNICAZIONE

Che tipo di comunicazione era presente tra educatori professionali ed educatori scout?

Sinceramente le comunicazioni con i capi scout erano colloqui solo di tipo organizzativo, senza toccare problematiche più profonde.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

Personalmente come educatore non ho investito molto nelle attività scout, cosa che invece ho fatto in altre attività; inoltre, non ero nemmeno molto stimolata a seguire le attività scout, perché non era richiesto specificamente. Personalmente era un impegno come gli altri: procurare il materiale, interessarsi di ciò che facevano ... Ripeto, non è mai stata accettata fino in fondo come proposta educativa dai coordinatori delle CCA.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza? Hai notato nei ragazzi cambiamenti significativi di atteggiamento o di comportamento? Quanto questa esperienza ha inciso sul progetto educativo?

Premetto che i due ragazzini da me seguiti erano due soggetti molto problematici. Uno soprattutto aveva molti problemi a relazionarsi con il mondo esterno, e né in CA né a scuola relazionava con qualcuno: gli scouts sono stati uno sprone, anche se devo ammettere che il momento scout è stato vissuto male da lui, e forse non era l'iniziativa più adatta per lui.

Per l'altro, invece, tutto era un divertimento: era molto entusiasta, interessato, e si preparava per le attività. Ha vissuto bene questa esperienza, era competitivo. In CA non poteva emergere, mentre nel gruppo scout poteva essere se stesso: questo per lui era importante, perché aveva una situazione familiare disastrosa ed in CA, anche se era il più intelligente, spesso veniva prevaricato dai più grandi, mentre con gli scouts si sentiva uguale agli altri. Organizzativamente era molto partecipe: non sapeva fare una valigia o spostare una sedia, ma ha imparato a farsi lo zaino con un preciso schema mentale, scegliendo le cose che servivano e collocandole con un certo criterio nello spazio a disposizione.

CONCLUSIONE

Perché l'attività è stata sospesa?

Sono stati fatti uscire, credo, perché non vi erano più gli educatori CEOS che avevano iniziato l'inserimento e che portavano avanti il discorso.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Esprimi un tuo giudizio personale sull'esperienza.

A partire dalla constatazione che non è mi stato steso un progetto specifico per questa iniziativa, ribadisco che era stata intesa come riempitivo del sabato e della domenica, quando i ragazzi non potevano tornare in famiglia; non era vista come un'attività di integrazione con il territorio. E' stato un discorso riempitivo sia per i ragazzi sia per gli educatori, ed era una voce delle spese non indifferente. Ritengo infatti che come attività sia molto costosa per una CA con tre ragazzi inseriti. Ripensandoci ora, con altre esperienze lavorative alla spalle, valuterei l'esperienza scout in altro modo e mi lascerei coinvolgere maggiormente.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Dei punti deboli ho già parlato; tra i punti forti metterei la buona organizzazione dell'attività scout e la sua valenza educativa, che allora, ripeto, non ho colto fino in fondo.

8.4.4. Luciano – educatore professionale

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

Prima di volere entrare nel dettaglio del questionario, vorrei sottolineare che:
sono trascorsi parecchi anni e quindi questo fattore tempo può influenzare le mie risposte;
ho seguito tre ragazzi nell'inserimento nelle attività scout, però nel rispondere a queste domande prenderò in esame solo il primo di questi casi, visto che il ragazzo in questione, Paolo, ha percorso quasi tutto l'iter del movimento scout, negli esploratori e nei rovers.

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

L'iter dell'inserimento nel gruppo scout dei ragazzi della CA non è nata da un singolo educatore, ma da tutta l'équipe degli educatori che ha valutato i bisogni del singolo individuo. In effetti Paolo necessitava di punti di riferimento significativi all'esterno della CA, avendo un contesto familiare particolarmente fragile: il padre era morto, la madre era ricoverata in casa di cura, il fratello maggiore si disinteressava di lui. Inoltre era importante potere contare su un gruppo di coetanei che gli servissero da tramite e da stimolo nella realtà esterna.

Infatti Paolo non aveva amici quando è arrivato da noi in comunità. A scuola era isolato e non legava con nessuno, e anche con gli altri ospiti della comunità faceva fatica ad entrare in sintonia. Per di più non sapeva nemmeno "giocare" con i suoi coetanei, e legava principalmente con le figure adulte. Sembrerà un paradosso, ma il nostro Paolo non aveva quasi nessun tipo di concetto di gioco di gruppo con coetanei: tanto per fare un esempio banale, rifiutava qualsiasi gioco con la palla, oppure con le carte.

Un'altra componente importante da elencare è il bisogno degli operatori che lavorano all'interno delle strutture comunitarie di avere momenti di "stacco": considerando i turni di lavoro massacranti⁷, il fatto che l'attività scout venisse svolta principalmente durante i giorni festivi permetteva agli operatori di "respirare" alcune ore.

Al momento dell'inserimento di Paolo nel gruppo scout degli esploratori, gli educatori coinvolti nel progetto erano tre, e tutti erano concordi nell'appoggiare questa iniziativa. Inoltre, anche il gruppo di coordinamento del Comune di Cremona ha apprezzato in modo positivo questa proposta.

COINVOLGIMENTO

Eravate personalmente coinvolti nell'iniziativa?

Da parte mia c'è stato un certo coinvolgimento nell'appoggiare l'iniziativa e successivamente anche nel sostenerla. In effetti i primi periodi sono stati particolarmente negativi, in quanto il ragazzo faceva molta fatica ad inserirsi nel gruppo e riportava questo suo disagio in comunità.

Tante volte l'ho sentito ripetere "questa è l'ultima volta; domani non ci voglio più andare!"⁸, oppure inventarsi qualsiasi scusa per scantonare l'impegno, simulando improvvisamente stati di malessere o adducendo improbabili impegni di studio. Di conseguenza, era un compito cercare di rompere queste barriere e fare in modo che Paolo superasse questi momenti delicati.

PROPOSTA AI RAGAZZI

Come è stata presentata ai ragazzi la prospettiva dell'inserimento in un gruppo scout?

La notizia dell'inserimento nel gruppo scout è stata data direttamente dagli educatori: mi ricordo di averlo detto io personalmente a Paolo, in un colloquio privato avuto con lui. Avevo cercato di puntare sul fatto che quest'esperienza poteva avere dei risvolti positivi per il suo futuro, e che nel caso non fosse stata di suo gradimento poteva essere abbandonata in un secondo tempo, senza nessun vincolo.

RIUNIONI

Sono state fatte riunioni specifiche con gli educatori scout?

Ecco la nota negativa, in quanto non è stata fatta nessuna riunione specifica con i capi scout per presentare il caso né tantomeno per valutare come stava andando. Questo è successo a causa del poco tempo a nostra disposizione e del fatto che si pensava che sarebbe bastata una presentazione verbale della situazione ad un responsabile.

Un'altra nota negativa è rappresentata dal fatto che non ho mai potuto partecipare alle riunioni periodiche dei genitori dei ragazzi iscritti agli scouts. Durante il campo estivo però ho sempre cercato di fare

⁷ Negli anni dell'inserimento dei ragazzi nelle unità scout, in molte CCA vi erano due educatori professionali che facevano turni di 24 ore consecutive, alternandoli a 24 ore di riposo.

⁸ Evidentemente questa frase era detta dopo la riunione scout del sabato pomeriggio: spesso la domenica seguente c'erano altre iniziative scout, come uscite nella campagna cremonese o attività in città.

sentire la nostra presenza: infatti in tre occasioni (nei campi estivi svoltisi a Schilpario, a Ponte di Legno e ai laghi di Giacopiane) sono andato a trovarlo nella giornata della Festa dei Genitori⁹.

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico per questa esperienza?

Il progetto venne steso all'interno dell'équipe degli educatori nell'area "Tempo libero". Non era specifico per l'attività scout, ma comprendeva anche le altre attività ricreative del ragazzo.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

COMUNICAZIONE

Che tipo di comunicazione era presente tra educatori professionali ed educatori scout?

Con i capi scout ci sentivamo telefonicamente abbastanza di frequente, per valutare i cambiamenti e i problemi che emergevano in continuazione. Di conseguenza si cercava di avere una linea comune con i capi scout; al termine dell'incontro scout programmato per i ragazzi, si aveva un incontro informale con il responsabile scout per avere maggiori informazioni possibili su come era andato durante la giornata.

Era nostro compito informare il capo scout se durante la settimana era accaduto qualcosa di significativo nella vita del ragazzo. Periodicamente mi sentivo telefonicamente con il capo scout per le informazioni organizzative. Poi le informazioni ricevute venivano registrate nel diario specifico e giungevano di conseguenza anche agli altri colleghi in CA.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

Ho vissuto positivamente l'esperienza perché ci credevo fortemente e pensavo che potesse servire per una crescita e una maturazione del ragazzo. Ho sempre cercato di mantenere un collegamento con la struttura e non lasciare i ragazzi isolati. Ho sempre cercato di essere presente alle varie feste che venivano di volta in volta organizzate, come la cena dei genitori di fine anno, alla quale ho sempre partecipato, e anche in occasione dei campi estivi, come ho già detto, più di una volta sono andato a trovarli per far vedere attiva la nostra presenza.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza? Hai notato nei ragazzi cambiamenti significativi di atteggiamento o di comportamento? Quanto questa esperienza ha inciso sul progetto educativo?

In effetti la valutazione globale dell'intervento è senza dubbio positiva, anche se sarebbe stato possibile ottenere qualche risultato in più. Per Paolo il discorso della socializzazione è nettamente migliorato, e quest'esperienza ha contribuito al miglioramento del suo comportamento.

CONCLUSIONE

Perché l'attività è stata sospesa?

Nel caso di Paolo, è avvenuta la sospensione dopo cinque anni di esperienza scout perché nell'ambiente dei rovers faceva molta fatica ad integrarsi, e nel frattempo si era inserito nel gruppo dei giovani dell'oratorio di Sant'Imerio¹⁰.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Esprimi un tuo giudizio personale sull'esperienza.

Penso di avere già risposto a questa domanda.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Anche questi aspetti li ho già messi in evidenza rispondendo ad altre domande, per cui non voglio essere ripetitivo.

8.4.5. Renza – educatore professionale

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

⁹ Era tradizione, per le unità della sezione di Cremona, permettere ai genitori di andare a trovare i ragazzi durante le vacanze di branco e nel campeggio del reparto: di solito si sceglieva la domenica a metà del campo. Per permettere a tutti di venire a trovare i propri figli, alcuni genitori volenterosi organizzavano una vera e propria spedizione, offrendo passaggi a chi non aveva l'automobile a disposizione o non se la sentiva di guidare. Così facendo, si è sempre riusciti a fare in modo che ci fosse sempre un genitore o un parente presente in quell'occasione.

¹⁰ E' l'oratorio più vicino alla sede della CA, situata allora in via XI Febbraio, nello stabile del Centro "Barbieri", a Cremona.

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

L'idea di iscrivere Cristina agli scouts è partita in una nostra riunione tra gli educatori e la psicologa, perché Cristina nell'arco di due mesi aveva perso il padre ed era stata data in affidamento alla zia, ma il sabato e la domenica li passava in comunità.

COINVOLGIMENTO

Eravate personalmente coinvolti nell'iniziativa?

Il coinvolgimento nostro all'inizio era molto alto, in seguito all'interno della comunità è cambiata l'équipe degli educatori, per cui l'attività di Cristina non è stata più seguita come si doveva. I nuovi educatori si dimenticavano di chiamare i capi scout per sapere le attività.

PROPOSTA AI RAGAZZI

Come è stata presentata ai ragazzi la prospettiva dell'inserimento in un gruppo scout?

A Cristina è stata fatta la proposta di partecipare ad attività scout verbalmente, e l'idea è stata da lei accettata con entusiasmo, come del resto qualsiasi proposta le venisse fatta.

RIUNIONI

Sono state fatte riunioni specifiche con gli educatori scout?

E' stata fatta una riunione in cui abbiamo avuto uno scambio di informazioni: noi volevamo sapere il tipo di attività proposta, i capi scout volevano avere invece informazioni sul tipo di problematiche presente in Cristina. Abbiamo concordato subito l'attività della domenica successiva.

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico per questa esperienza?

Da parte di noi educatori è stato steso un progetto più di tipo organizzativo per poter inserire le attività negli impegni settimanali e mensili di Cristina.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

COMUNICAZIONE

Che tipo di comunicazione era presente tra educatori professionali ed educatori scout?

La comunicazione con i capi scout c'è sempre stata, ma più legata a problemi organizzativi, poiché Cristina non era molto affidabile, avendo una memoria assai labile per quanto riguarda orari e luoghi.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

Da parte mia è stata un'esperienza come tante altre, anche se la seguivo personalmente.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza? Hai notato nei ragazzi cambiamenti significativi di atteggiamento o di comportamento? Quanto questa esperienza ha inciso sul progetto educativo?

E' stata un'esperienza troppo breve, un solo anno, per cambiare gli atteggiamenti o i comportamenti di Cristina, che anche negli scouts aveva riscontrato gli stessi tipi di problemi relazionali sorti in comunità. Questa esperienza all'inizio è stata positiva: se fosse continuata, avrebbe potuto dare alcuni risultati.

CONCLUSIONE

Perché l'attività è stata sospesa?

L'attività è stata sospesa perché io sono stata trasferita in un'altra CA e nessuno ha più seguito l'esperienza spronando Cristina continuare l'attività.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Esprimi un tuo giudizio personale sull'esperienza.

Rispondo cumulativamente a tutte e due queste domande nella prossima.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Cristina non è riuscita ad inserirsi nel gruppo come noi avevamo sperato: tutto questo in gran parte per il suo carattere, dato che era troppo soffocante nei confronti degli altri, che automaticamente la escludevano. Per lei è stata un'esperienza vissuta male. Né noi né i capi scout siamo riusciti ad aiutarla veramente. Cristina si sentiva isolata, non giocava con gli altri e non faceva nulla per inserirsi. La coincidenza delle vacanze di branco con le vacanze della CA le ha fatto perdere l'occasione di inserirsi, e l'anno successivo non si è più iscritta.

Comunque questa esperienza non è stata capita dagli educatori che mi hanno sostituito, e quindi si è conclusa in un nulla di fatto.

8.4.6. Paolo S. – educatore scout – capo branco

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

Nel caso di Massimo e Marco, l'idea di cercare un loro inserimento nel nostro gruppo scout è partita dagli educatori della CA. Innanzitutto perché noi non eravamo a conoscenza di questa realtà cittadina: si trattava infatti del primo caso di collaborazione. Inoltre perché gli educatori hanno sicuramente visto nel metodo scout un forte contributo al loro difficile lavoro, dal momento che tale metodo si prefigge la formazione del carattere del bambino e tutto quanto è ad essa correlato: famiglia, gioco, spiritualità, natura, educazione fisica, civismo.

CONTATTI

Ci sono stati incontri con gli educatori professionali prima dell'inserimento?

Prima dell'inserimento sia di Massimo sia di Marco, c'è stato un incontro tra noi educatori scout e i responsabili dei ragazzi. Questo primo contatto ha avuto lo scopo di far conoscere ad entrambe le parti le rispettive realtà ed esperienze: dopo questo, si è passati a considerare singolarmente i due casi in oggetto.

DUBBI

Sono sorti dubbi e perplessità quando ti è stata fatta la proposta?

Dubbi e perplessità ci sono stati, soprattutto per il fatto che, per tutti quanti noi, si trattava della prima esperienza di collaborazione. A ciò si aggiungano le perplessità che sorgono ogni volta che si prospetta un caso "difficile", la cui difficoltà deriva più che altro dalla particolarità e dalla novità, e per il quale non si può adottare una soluzione già sperimentata. Bisogna aggiungere che, in quel periodo, noi educatori scout della branca lupetti, che per età interessava Massimo e Marco, eravamo solamente in due, con qualche aiuto saltuario e non programmabile da parte di alcuni adulti scout e di ex capi. Ciò comportava la difficoltà di gestire i 25-30 bambini e contemporaneamente di seguire più da vicino e con il necessario impegno quei casi che richiedevano maggiori attenzioni.

COINVOLGIMENTO

Eri coinvolto nell'iniziativa?

L'iniziativa, comunque, ci ha visti tutti coinvolti, perché è necessaria la collaborazione con gli educatori professionali della CA, così come lo è quella tra noi e i genitori dei bambini.

ACCOGLIENZA

Come si è pensato di accogliere i ragazzi provenienti dalla CA?

I ragazzi sono stati accolti in modo naturale all'interno del branco dei lupetti, così come solitamente facciamo. Il compito di spiegare loro la vita del branco è stato svolto in parte da noi, in parte dai lupetti più anziani.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico di educazione scout, differenziato rispetto a quello "normalmente" praticato, durante riunioni specifiche con gli educatori professionali?

Non si trattava di riunioni specifiche, bensì di incontri svoltisi tutte le volte che lo si riteneva necessario. Ogni giorno di attività scout si concludeva con una verifica fatta insieme ai responsabili della CA. La comunicazione con gli educatori professionali è sempre stata ottimale, aiutata dall'essere più o meno coetanei e alle prese con le stesse problematiche riscontrate nei due bambini. Con il passare del tempo, il "progetto" su Massimo e Marco, inizialmente unico, si è progressivamente differenziato.

Con Marco ci sono stati i maggiori problemi. Innanzitutto il suo modo di affrontare l'iniziativa, che sicuramente non lo entusiasmava più di tanto. Poi il suo carattere assai introverso e scontroso che, sebbene comprensibile e talvolta accettabile per noi adulti, lo allontanava da buona parte dei compagni, rendendolo invisibile al gruppo dei pari. A ciò si aggiunge la presenza dei genitori di Marco, con cui noi comunicavamo quelle poche volte che, insieme alla sorellina, venivano ad accompagnare o a prendere il figlio. Il rapporto con loro non ha dato alcun frutto, soprattutto perché la loro presenza, involontariamente, influiva in modo negativo sull'umore di Marco.

Molto differente il caso di Massimo, sicuramente più accettato e ben voluto dagli altri lupetti per il suo modo di fare e la sua "distribuzione di affetto". Egli aveva infatti l'abitudine di abbracciare chiunque incontrasse e di vivere in un mondo fantastico tutto suo. Ciò non poteva che incuriosire ed ispirare simpatia

negli altri bambini. Inoltre è sempre stato molto disponibile, oltre che abile nel disegno. Quale bambino non ha ammirazione per chi sa disegnare bene?

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

Ho vissuto questa esperienza molto positivamente, nel senso che tutta l'iniziativa si è svolta in modo graduale e in un clima sereno. Certo non posso dirmi pienamente entusiasta dei risultati, dal momento che non ci sono stati miglioramenti vistosi. Del resto si tratta di situazioni complesse sulle quali gli interventi danno risultati solo a lungo termine.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza?

Preferisco dare una valutazione analitica rispondendo alle domande che seguono.

CONCLUSIONE

Sei a conoscenza del motivo per cui l'attività è stata sospesa?

Con il compimento dei 12 anni, Massimo e Marco hanno lasciato il branco dei lupetti e sono passati al reparto esploratori: poi francamente non so perché abbiano interrotto la partecipazione.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Ti sembra che il ragazzo abbia tratto giovamento dall'esperienza di inserimento in un'unità scout?

Io posso fare delle considerazioni solo per quanto riguarda la loro permanenza nel branco.

Marco ha mostrato degli alti e dei bassi, periodi in cui erano miglioramenti nei rapporti interpersonali, alternati a momenti di isolamento. Inoltre la sua partecipazione alle attività scout non è mai stata troppo assidua, dovendosi conciliare con gli impegni della famiglia. Penso che l'ambiente scout per Marco sia stato difficile da accettare, data la sua insofferenza per il rumore e per la folla; nel suo caso, l'inserimento è stato forse troppo forzato. Avrebbe probabilmente funzionato un esperimento con un gruppo scout più ristretto di compagni, in cui Marco potesse essere maggiormente seguito.

In quanto a Massimo, penso che ci siano stati solo aspetti positivi, con un conseguente giovamento. Oltre a conseguire un buon rapporto con gli altri lupetti, ha potuto dare sfogo alla sua creatività, mettendola al servizio degli altri; inoltre ha sicuramente "posato i piedi per terra", se non altro più di quanto facesse prima. Ha poi imparato ad avere rapporti interpersonali più equilibrati, a mostrare disponibilità ed apertura nei confronti di tutti, ma affetto solo quando era veramente il caso, non più quindi indistintamente come le prime volte.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

I risultati ottenuti sono stati condizionati certamente da due fattori indipendenti dall'esperimento, cioè dalla nostra giovane età e dalle difficoltà esistenti all'interno del gruppo degli educatori scout, inoltre dal fatto che fosse il primo tentativo di un'iniziativa di questo genere, almeno per noi.

Sicuramente è un'esperienza da ripetersi e che, da quanto posso vedere, si sta ripetendo. Il punto essenziale è vedere per quale bambino, o ragazzo, questo inserimento possa essere utile, senza troppe forzature. Del resto il metodo scout, per quanto validissimo, non è infallibile e nemmeno la soluzione adatta ad ogni bambino, qualunque sia la sua provenienza, famiglia o comunità residenziale.

8.4.7. Paolo F. – educatore scout – capo reparto

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

Non sono a conoscenza di chi ha deciso l'inserimento dei ragazzi nelle attività scout. A me la proposta è stata fatta dal Commissario di Sezione¹¹ di allora, persona coinvolta nei problemi sociali e che conosceva a livello di amicizia alcuni educatori professionali.

Il perché di questo inserimento a monte non lo conosco: io però sono stato favorevole fin dall'inizio, in quanto durante il servizio civile avevo già avuto modo di conoscere i ragazzi interessati e penso che

¹¹ Nell'organizzazione del CNGEI, il Commissario di Sezione è il responsabile dell'andamento amministrativo e tecnico di una sezione scout (vedi nota 4). E' una carica elettiva, di durata triennale.

sicuramente questa esperienza non poteva far altro che qualcosa di utile per aprirli verso l'esterno e toglierli dall'ambiente abitudinario.

CONTATTI

Ci sono stati incontri con gli educatori professionali prima dell'inserimento?

Prima dell'inserimento sono stati fatti incontri con gli educatori e i ragazzi delle CCA, al fine di illustrare le attività del gruppo scout.

DUBBI

Sono sorti dubbi e perplessità quando ti è stata fatta la proposta?

Sì, un dubbio mi è sorto subito all'inizio, perché avessero potato i ragazzi nel gruppo, ma a noi questo in fondo doveva interessare poco. Se loro portavano i ragazzi per occupare la domenica, l'importante è che sapessero che, una volta iniziata l'attività, questa doveva essere condotta con una certa continuità e disponibilità. La disponibilità sicuramente c'era: ricordo che c'era sempre uno degli educatori che si fermava, anche se in modo informale, a chiedere notizie sull'attività svolta.

COINVOLGIMENTO

Eri coinvolto nell'iniziativa?

Molto coinvolto, essendo il responsabile del reparto, il gruppo nel quale erano stati inseriti.

ACCOGLIENZA

Come si è pensato di accogliere i ragazzi provenienti dalla CA?

Abbiamo discusso nello staff di reparto¹² e abbiamo iniziato ad inserirli in attività senza nessun particolare accorgimento o attenzione. L'unica cosa che è stata fatta è che ne abbiamo parlato anche all'interno del consiglio di reparto¹³: ci è sembrato corretto fare un'informazione generale agli esploratori più anziani anche per evitare atteggiamenti tipo lazzaretto. Si è pensato di non discriminarli e di non differenziarli, che è l'unica cosa di cui non hanno bisogno.

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico di educazione scout, differenziato rispetto a quello "normalmente" praticato, durante riunioni specifiche con gli educatori professionali?

In realtà non abbiamo fatto un progetto particolare per questi ragazzi, non abbiamo riservato loro nessuna corsia preferenziale: eravamo solamente coscienti della validità del metodo scout e, se qualcosa poteva dare lo scoutismo a ragazzi con un'infanzia regolare, qualcosa in più e con buone offerte avrebbe potuto dare ai ragazzi questo tipo.

Riunioni specifiche con gli educatori professionali non ne abbiamo fatte: chiedevamo un colloquio quando nascevano problemi. Solo una o due volte è successo di dover chiedere aiuto agli educatori della CA, per dei comportamenti che creavano problemi in pattuglia. Ciò avveniva soprattutto durante i campi estivi, nei quali i ragazzi della CA perdevano gli abituali punti di riferimento, e allora si evidenziavano i loro disagi.

Non è stata dunque fatto un progetto particolare per loro: si è alzato solo il livello di sorveglianza per verificare che la loro situazione non peggiorasse e che non trascinassero qualcuno nella loro scia.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

E' stata un'esperienza vissuta con molto entusiasmo. Si veniva da una situazione problematica per il reparto, per la sede che mancava¹⁴ ed era anche un momento di verifica per lo scoutismo cremonese, perché eravamo consci del fatto che la proposta scout era sempre stata offerta a ragazzi avvantaggiati, nella realtà cremonese.

Ciò ha fatto sorgere dei dubbi: lo scoutismo dava solo a ragazzi che già avevano un livello sociale e culturale alto perché vivevano in ambienti familiari stimolanti? Questa è stata un'occasione per verificare la validità del progetto che si attuava in reparto e si è constatato che lo scoutismo è lo strumento più flessibile, a livello educativo, per le molteplici attività che può offrire. Per esempio: lavorare insieme anche per cose

¹² Nel CNGEI, lo staff di un'unità scout è composto da un capo (branco – reparto – compagnia) e da uno o più vice; a volte a queste figure, che devono avere svolto un certo percorso formativo all'interno dell'Associazione, si affiancano anche adulti scout che, pur non avendo intrapreso la carriera di capo scout, tuttavia possono dare una valida mano.

¹³ Nel CNGEI, il consiglio di reparto è la riunione periodica dello staff di reparto con i capi e i vice capi pattuglia, nella quale si valuta l'andamento delle attività, si parla dei casi problematici e si progettano le attività future. E' un momento formativo insostituibile per i ragazzi più anziani, che hanno modo di mettere alla prova le loro capacità decisionali e progettuali.

¹⁴ Verso la fine degli anni Ottanta, la sezione CNGEI di Cremona era ospitata presso i locali del dismesso istituto Ciechi Margherita, in via Cesari. Il crollo di una parte di tetto, dopo una forte nevicata, la rese inagibile, e la sezione dovette essere ospitata in locali di fortuna per alcuni anni, prima di trovare, anche grazie all'interessamento dell'Amministrazione comunale, una sistemazione pressoché definitiva nel complesso denominato "ex caserme", in via Bissolati, dove tuttora è ubicata.

banali vuol dire prendere coscienza delle proprie forze e, questi ragazzi, per i quali è ancora più importante realizzare qualcosa con le loro forze e sapere di non essere di peso, risultano molto gratificati da questo “fare da sé”.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza?

Effettivamente anticipo subito che non c'è stato un “effetto spugna” con questi ragazzi: semplicemente hanno avuto l'occasione di stare insieme con ragazzi che hanno esperienze diverse dalle loro, perché inevitabilmente tra i ragazzi della CA c'è sempre il fattore comune che li uniforma. C'è stata un'evoluzione del comportamento che varia da ragazzo a ragazzo, e questo è dipeso moltissimo dalle caratteristiche individuali già presenti nella persona.

Andrea è un disgraziato, ma sa rendersi simpatico agli altri, ha aperto le sue amicizie, si è aperto con gli altri, sapeva benissimo di essere in una situazione familiare diversa e glissava sui suoi risvolti familiari. Durante una visita in CA mi è sembrato che fosse responsabile. Qualcosa di buono l'ha preso: più attento, ha capito maggiormente i binari entro cui bisogna stare nei rapporti con gli altri, non pretendere e non richiedere troppo. Comunque il suo carattere esuberante traeva in inganno parecchie persone.

Cristian: grande fagiolo, faceva sempre arrabbiare i suoi compagni di pattuglia perché ciò che non riusciva a fare dovevano farlo loro. Infatti la vita di pattuglia è la vita di un piccolo gruppo in cui tutti devono collaborare, quindi ciò che un elemento non riesce o non vuole fare, lo devono fare gli altri. Questo aspetto per Cristian è stato davvero duro da mandare giù. Nell'arco dei tre anni, qualcosa in meglio c'è stato, soprattutto per quanto riguarda l'attenzione alle cose personali.

Roberto non l'ho mai capito, parlava poco e solo quando era arrabbiato. Era lì da noi perché ce lo mandavano e non per una sua scelta; mi sembra che cercasse di far passare il tempo nel modo meno dannoso per lui. Era rassegnato sulla propria situazione e non aveva ambizioni. E' il ragazzo che ha partecipato con meno frequenza, del quale abbiamo sempre saputo molto poco.

Oltre tutto, lo scoutismo non è adatto a tutti: se questo vale per la gioventù “normale”, a maggior ragione non vedo perché lo debba essere per forza per i ragazzi della CA. Comunque verificare il risultato del metodo scout sulle singole persone è difficile così a breve termine, anche perché si è in una fascia d'età nella quale le variazioni sono infinite.

Comunque anche per noi è stata un'esperienza positiva, è servita da rompighiaccio per esperienze più impegnative, è passata la paura di non poter far nulla in casi così particolari di bisogno.

CONCLUSIONE

Sei a conoscenza del motivo per cui l'attività è stata sospesa?

Si pensa che l'uscita dei ragazzi sia dovuta alla scelta dello psicologo del Comune che, una volta deciso che non serviva più “parcheggiare” i ragazzi il sabato e la domenica, non li ha più mandati.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Ti sembra che il ragazzo abbia tratto giovamento dall'esperienza di inserimento in un'unità scout?

Ho già risposto precedentemente a questa domanda, quindi passo alla prossima.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Tra i punti deboli metto la mancanza di una collaborazione tra capi scout ed educatori della CA, nel senso che da figure professionali ci si aspettava di più che un semplice “com'è andata?”, anche se poi con un educatore, mi riferisco a Giorgio, la situazione è cambiata, perché da sempre aveva creduto nella validità del metodo scout. Un altro punto debole è quello di studiare di più la situazione personale di ciascun ragazzo. Non sempre lo scoutismo può essere positivo o accettato da tutti, e non è possibile pensarlo solo come parcheggio.

Se si pensa che lo scoutismo possa addolcire qualche spigolo nel comportamento o nel carattere, l'azione educativa non può essere improvvisata. Sono quindi auspicabili contatti più frequenti per preparare un programma specifico di crescita di questi ragazzi, perché dove non arriva la CA può arrivare lo scoutismo e viceversa, ma per fare questo bisogna conoscere i ragazzi e dedicare tempo a questa conoscenza. Se questo diventa un peso per gli educatori della CA, diventa un peso anche per noi capi scout, perché si creano problemi senza dare la possibilità di risolverli.

8.4.8. Fabio – educatore scout – capo reparto

PARTE PRIMA: L'ESPERIENZA VISTA DALL'INTERNO

INIZIO

Da quale figura è partita l'iniziativa dell'inserimento dei ragazzi nelle attività scout e per quale motivo?

Francamente non lo so, visto che ho trovato l'attività di collaborazione già avviata.

CONTATTI

Ci sono stati incontri con gli educatori professionali prima dell'inserimento?

Che io mi ricordi, non c'è mai stato un serio incontro con gli educatori della CA per pianificare il lavoro con i ragazzi inseriti nelle unità scout. Oltre a non avere le idee chiare su come gestire questi soggetti come "elementi speciali", abbiamo sempre avuto scarse informazioni sui problemi dei ragazzi.

All'inizio dell'esperimento, la maggior parte delle notizie sul carattere e sui guai dei ragazzi proveniva da Paolo F., perché aveva lavorato con loro durante il servizio civile. Negli anni successivi le informazioni si ottenevano dagli educatori su esplicita richiesta da parte di noi capi scout, altrimenti i ragazzi venivano mandati nello scoutismo senza la minima preparazione nostra.

DUBBI

Sono sorti dubbi e perplessità quando ti è stata fatta la proposta?

In poche parole, non si poteva lavorare con precisione sul singolo ragazzo, perché spesso mancavano le informazioni basilari sulla sua personalità. Questa mancanza, secondo me, è più imputabile ad una leggerezza da parte degli educatori della CA nel gestire la faccenda, che ad un disinteresse dei capi scout, visto che personalmente spesso facevi fatica anche solo a fermare o trovare un educatore con cui parlare.

Solo in un caso ho avuto esaurienti spiegazioni e notizie su una ragazza, prima che fosse inserita nel reparto: mi riferisco a Cristina. Questo è stato di grande aiuto, perché ha permesso di poter ben preparare la pattuglia femminile che avrebbe ospitato Cristina.

COINVOLGIMENTO

Eri coinvolto nell'iniziativa?

Sono stato molto coinvolto, anche perché, come capo reparto, mi sentivo responsabile dei ragazzi a me affidati.

ACCOGLIENZA

Come si è pensato di accogliere i ragazzi provenienti dalla CA?

Come modo generale di operare, si era deciso di trattare questi ragazzi come persone normali, soprattutto agli occhi degli altri esploratori. Fra i capi scout, invece, rimaneva sempre chiara l'idea che questi ragazzi non potevano essere considerati come gli altri. Praticamente, per loro si aveva un occhio di riguardo, senza però che si notasse troppo.

Per elementi particolarmente difficili si coinvolgevano i capi e i vice capi pattuglia nelle decisioni più spicciole che li riguardavano. Questa scelta era ovvia, perché in molte attività il capo pattuglia si sarebbe trovato da solo a gestire questi soggetti¹⁵, e quindi doveva sapere con chi aveva a che fare. Anche per i capi pattuglia valeva il discorso di avere "un occhio particolare senza farsi notare".

PARTE SECONDA: L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

PROGETTO

E' stato steso un progetto specifico di educazione scout, differenziato rispetto a quello "normalmente" praticato, durante riunioni specifiche con gli educatori professionali?

Spesso le decisioni di come lavorare con questi soggetti venivano prese solo in base a considerazioni ed osservazioni personali successive all'inserimento dei ragazzi stessi, perché non sapendo con chi si aveva a che fare fin dall'inizio, bisognava aspettare di conoscerli un poco. Aspettare ad agire perché non si sapeva da che parte partire avrebbe comportato spesso l'inconveniente di operare sì quando finalmente si sapeva cosa fare, ma di farlo troppo tardi.

VISSUTO PERSONALE

Come hai vissuto personalmente questa esperienza?

Idea fissa che ho sempre avuto nei sei anni in cui ho lavorato con questi ragazzi è che lo scoutismo fosse considerato dagli educatori della CA come un'occasione come un'altra per inserire i ragazzi nella società, allo stesso livello del praticare uno sport di squadra o dell'imparare a suonare uno strumento musicale. Non ho mai avuto la certezza che lo scoutismo fosse considerato come metodo educativo.

Mettere sullo stesso piano sport, scoutismo, musica, vacanze di CA e quant'altro comportava non prendere nella dovuta serietà l'attività scout e, così come non era necessario informare il maestro di musica

¹⁵ Nel metodo della branca esploratori è previsto che la pattuglia svolga la maggior parte delle attività in autonomia, attività che vengono ovviamente predisposte, monitorate e controllate dai capi adulti, ma che non vedono la loro presenza diretta, al fine di rendere il gruppo ed i singoli che lo compongono più responsabili.

dei problemi dei ragazzi perché non incideva sull'insegnamento dello strumento, così non si informavano i capi scout per le stesse considerazioni.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Puoi dare una prima valutazione complessiva di questa esperienza?

Se devo valutare l'efficacia del metodo scout nell'educazione di questi ragazzi, sono decisamente in difficoltà, perché spesso la mancanza d'informazioni iniziali e i problemi prima messi in evidenza minavano fin dall'inizio l'esito dell'esperimento, ancor prima che il metodo scout cominciasse ad agire. Anche se è giusto ed insito nel metodo scout di adattare le azioni e gli obiettivi direttamente alla personalità del singolo individuo, avere a che fare con questi soggetti speciali costringeva spesso noi capi scout a notevoli rielaborazioni del "metodo", con il solo scopo di voler riuscire a far qualcosa di utile per questi ragazzi: questo però comportava un notevole dispendio di energie e di tempo da parte dei capi scout.

Intendo dire che solo con capi scout fortemente motivati nel loro lavoro di educatori si può sperare di fare qualcosa. Un ragazzo come quelli che provengono dalle CCA, se seguito seriamente, assorbe energie sufficienti per due/tre ragazzi normali. Quindi prima di inserire i ragazzi nelle unità bisognerebbe accertarsi di due cose: la prima è che ci siano capi scout che siano in grado di gestirli come tempo e come volontà; la seconda è che gli educatori professionali non spariscano, per poter mantenere un'intesa di intenti.

CONCLUSIONE

Sei a conoscenza del motivo per cui l'attività è stata sospesa?

Francamente no, non mi è mai stato detto il motivo preciso.

PARTE TERZA: LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

L. VALUTAZIONE PERSONALE

Ti sembra che il ragazzo abbia tratto giovamento dall'esperienza di inserimento in un'unità scout?

In questa parte vorrei parlare del caso di Massimo.

LA SITUAZIONE DI PARTENZA. Massimo è il ragazzo che secondo me è stato uno dei soggetti più difficili che abbiamo avuto, dal punto di vista delle problematiche a livello psichico che manifestava: eppure, abbiamo fatto davvero una grande fatica ad avere informazioni sul suo conto dagli educatori della CA. Trovo però utile spiegare come è stato gestito il caso Massimo con il metodo scout.

Massimo era giunto in reparto piuttosto malconco: in branco era stato gestito molto male, nonostante fra i capi se ne fosse discusso molto. Teneva infatti ad attaccarsi a ventosa ai capi, ad abbracciarli, a pretendere coccole continue, ad estraniarsi dalla vita di branco per restare con gli adulti – capi.

LA TERAPIA D'URTO. In staff di reparto, prima che passasse, si era discusso molto di ciò e si era concluso che questo atteggiamento, le cui cause erano sicuramente imputabili alla sua infanzia, che evito di descrivere, andava eliminato. Come prima mossa si voleva che Massimo si rendesse indipendente dagli adulti. Le buone maniere, cioè le spiegazioni e i modi gentili, non erano serviti a nulla nel branco, quindi si decise di usare maniera forti. Di concerto con gli educatori della CA, caso incredibile, si decise che massimo non dovesse essere mai coccolato da nessuno, e che tutte le volte che abbracciava qualcuno doveva essere staccato in modo fermo, ma non sgarbato, spiegandone i motivi. Frase fissa da dire era "ora non sei più un bambino ed i muscoli per restare in piedi da solo li hai, quindi usali!". Queste mosse, ripeto, furono discusse, su mio interessamento, con gli educatori, e da loro approvate. Denominammo questa tecnica "terapia d'urto": essa, insieme ad altre, aveva lo scopo di scrollare Massimo dal suo mondo in cui viveva, estraneo a tutto il resto. Di questa tecnica furono informati i capi e i vice capi pattuglia, che la approvarono e la applicarono. Andammo avanti così per tre mesi, e i risultati furono pessimi: Massimo si era staccato sì dai capi, ma non comunicava più con nessuno; era un fantasma. Allora ci furono altre riunioni e altre discussioni fra noi capi all'interno dello staff di reparto, e poi fra noi capi e i capi ed i vice capi pattuglia, e venne elaborata una nuova strategia d'intervento: non più "terapia d'urto", ma "piccoli passi".

PRIMO PICCOLO PASSO. Massimo aveva sempre vissuto con gli adulti, non sapeva quindi stare con i ragazzi della sua età, e quindi da un adulto bisognava partire. Io come capo reparto lo avrei seguito molto da vicino, cercando di interessarlo e di farlo lavorare con gli altri ragazzi; in contemporanea il capo pattuglia e tutta la pattuglia si sarebbero molto interessati a lui. Quindi Massimo sarebbe stato seguito sia da un adulto, cosa per lui familiare, sia dai ragazzi suoi coetanei, cosa nuova. Questa fase è durata quasi due anni! Oltre all'interessamento alla sua persona, bisognava trovare qualcosa che lo scuotesse e che lo interessasse veramente: per sua esplicita ammissione, degli scout non gli importava nulla.

I ragazzi scoprono il suo grande interesse per la meteorologia, quindi partimmo da questo. Io come adulto lo aiutai a coltivare questo interesse con libri, con spiegazioni e soprattutto con la costruzione, insieme

a lui, di una stazione meteorologica, fino ad affidargli l'incarico ufficiale di "meteorologo di reparto"¹⁶: questo comportava fare rilievi tutti i sabati, e fare grafici e relazioni. In parallelo, la pattuglia lo stimolava e lo "sfruttava" per organizzare riunioni ed attività di meteorologia e di cosmologia – astronomia.

Questa strategia funzionò benissimo: ora Massimo veniva volentieri ed anche con entusiasmo, perché poteva esercitare la sua passione ed in più vedeva per la prima volta dei ragazzi interessarsi seriamente a lui. Tutto ciò portò al risultato insperato della conquista da parte sua della specialità di "meteorologia"¹⁷, meritatissima e non regalata.

SECONDO PICCOLO PASSO. Ora bisognava diminuire la presenza adulta nella vita scout di Massimo, ed aumentare nel contempo la componente giovanile. Si doveva allargare il circolo delle persone che si interessavano a lui fino a farlo coincidere con tutto il reparto; inoltre si doveva stimolare Massimo verso altri interessi, e coinvolgerlo maggiormente nella vita classica di pattuglia, cioè gli incarichi, i posti d'azione e tutte le altre attività tipiche scout. Questa fase è stata la più problematica. Non tutti i ragazzi del reparto se la sentivano di seguirlo o di fare qualcosa per lui.

All'interno dello stesso consiglio di reparto, non tutto i capi e i vice capi pattuglia erano d'accordo nel trasformare il problema "Massimo" da un problema della sua pattuglia ad un problema di tutta l'unità, per il semplice motivo, secondo loro, che di guai o di soggetti particolari anche le altre pattuglie ne avevano a sufficienza. Quindi si sono creati due schieramenti: uno, di minoranza, era composto da coloro che si interessavano a Massimo, discutendone con noi capi e anche con persone qualificate esterne allo scoutismo; l'altro, di maggioranza, era invece composto da persone che non ritenevano di dover agire in questo senso, tendendo a minimizzare o addirittura ad ignorare il problema.

Nel frattempo, il problema si complicava, dato che, anche all'interno della pattuglia di Massimo, alcuni ragazzi cominciavano ad essere stanchi di dover spendere molte energie e molta pazienza con Massimo, senza ottenere, in apparenza, risultati tangibili. Infatti Massimo si ostinava ad interessarsi solo a ciò che voleva lui, e tutto il resto, dopo un inizio che sembrava promettere bene, lo mollava completamente. Inoltre, per sua stessa ammissione, lo scoutismo continuava a non piacergli: come lui stessi ha detto, proprio con questi stessi esempi, preferiva dormire in casa che in tenda, stare in città piuttosto che andare nel bosco, vedere la televisione piuttosto che partecipare al fuoco di bivacco, giocare per conto suo piuttosto che lavorare con la pattuglia. In poche parole, ora che lo si voleva distogliere dalla meteorologia per proporgli dell'altro, questo fatto non gli andava più bene, tanto da manifestare reiteratamente il desiderio di non venire più agli scouts.

CONCLUSIONE. Tanto il primo piccolo passo aveva funzionato, quanto il secondo piccolo passo si dimostrò un fallimento educativo: Massimo continuava a manifestare un disinteresse generale per l'attività scout, anche se mi chiese di regalargli la stazione meteorologica del reparto come ricordo. All'inizio del suo terzo anno di permanenza nel reparto, io ho dovuto lasciare l'unità al mio vice capo reparto, per problemi personali: Massimo, avendomi perso come riferimento e non volendo negli scouts fare null'altro se non meteorologia, non è più venuto.

M. ANALISI

Evidenzia i punti di debolezza e i punti di forza di questa esperienza.

Tra i punti deboli metto la mancanza di un serio collegamento con gli educatori della CA. Il che non vuol dire che non mancassero rapporti con loro, ma che dipendevano molto della sensibilità dei singoli educatori. Così, a volte, anche se più raramente, i collegamenti erano ottimi perché si aveva a che fare con educatori in gamba, con le idee chiare e la voglia di fare; ed invece altre volte i rapporti erano ridicoli, perché gli educatori latitavano o semplicemente non erano figure stabili e continuavano a ricambiarsi.

Oltre ai problemi già citati, nel 90% dei casi i ragazzi venivano mandati agli scouts contro la loro volontà, cioè spesso a loro non importava nulla dell'attività scout. Anche una volta conosciuto lo scoutismo, non tutti cambiavano idea, e così, oltre ad avere a che fare con soggetti difficili, si aveva a che fare anche con

¹⁶ Nel metodo della branca esploratori/trici, sono previsti compiti fissi all'interno della pattuglia, chiamati "incarichi", se relativi al funzionamento generale della pattuglia (cassiere, segretario, custode dell'angolo di pattuglia), e "posti d'azione", se relativi allo svolgimento di particolari attività (topografo, incaricato del primo soccorso, cuciniere). Non sono previsti incarichi fissi a livello di reparto: nel caso narrato da Fabio, però, è chiaro che l'invenzione di un incarico a livello di reparto è un espediente per risolvere un problema educativo del tutto particolare.

¹⁷ Nella metodo della branca esploratori/trici nel CNGEI, secondo le direttive di Baden-Powell, le "specialità" sono aree di esperienza scelti liberamente dai singoli ragazzi, che conquistano un distintivo dimostrando di possedere conoscenze e competenze relative all'area di esperienza che li interessa maggiormente. Alcune specialità riguardano le specifiche tecniche scout (campismo, pionierismo, cucina, topografia, segnalazione, ecc.), e i capi scout cercano di suscitare interesse rispetto a queste, dato che sono il contenuto principale delle attività scout; altre invece soddisfano interessi già presenti nel ragazzo e che coltivati altrove rispetto all'attività scout, come ad esempio le attività sportive, l'uso del computer, il giornalismo, le arti figurative.

gente che non aveva nessun interesse verso gli scouts, con casi di menefreghismo totale. Ora, quando finalmente avevamo idee chiare sul carattere di questi ragazzi, ogni tanto capitava che ci si sentiva ugualmente impreparati ad affrontare situazioni più gravi del solito, come penso di avere esemplificato nel caso di Massimo, di cui ho detto prima.

8.5. Analisi di un discorso pedagogico (Nicola Barbieri)

8.5.1. Introduzione

Prima di analizzare i dati emersi nelle interviste, è opportuno fare delle considerazioni generali, in quanto le interviste tra loro possono risultare molto differenti: ci sono marcate differenze sia tra quelle degli educatori professionali e quelle dei capi scout, ma anche all'interno di queste due categorie ci sono punti di vista molto diversificati da educatore ad educatore e da capo scout a capo scout.

Ognuna di queste persone è stata protagonista di questa esperienza e l'ha vissuta secondo una percezione propria; la richiesta di raccontarla in un'intervista, ad una certa distanza dai fatti, ha rimesso in gioco quel vissuto e la sua rielaborazione.

Per alcuni degli educatori della CA, lo sviluppo professionale avuto negli anni (alcuni hanno frequentato corsi di formazione, altri si sono laureati pedagogia o in scienze dell'educazione) ha dato loro una chiave di lettura dell'esperienza certamente più pedagogica rispetto alla modalità con la quale l'avevano vissuta. Per quanto riguarda invece i capi scout, anch'essi passati ad altri incarichi all'interno dell'Associazione, non più a diretto contatto con i ragazzi, questi hanno dimostrato maggiore disponibilità alla riflessione e alla messa in discussione del metodo scout.

Ognuno ha voluto quindi rispondere al questionario di base in modo peculiare: qualcuno ha voluto avere le domande prima per poter riflettere sull'esperienza con maggiore tranquillità; qualcun altro ha voluto invece rispondere a caldo; qualcun altro infine ha preferito seguire un filo logico personale, assemblando le domande e dando risposte cumulative, pur rimanendo fedele, in linea di massima, alla struttura dell'intervista. Non avendo lo scopo di un'elaborazione statistica, e nemmeno la possibilità di lavorare su un campione significativo, si è deciso di assecondare queste preferenze, al fine di fare emergere la pienezza qualitativa dei dati.

Il contenuto delle interviste è comunque sufficiente per avere una visione ampia dell'esperienza condotta, ampiezza che è data dalle diverse percezioni del vissuto personale dei protagonisti: è possibile quindi pervenire ad un'analisi di questo "progetto implicito" di inserimento di ragazzi in difficoltà nelle unità scout.

L'analisi, per necessità, parte dunque da queste fonti orali, da testimonianze dirette ma già filtrate dal ricordo e dalla modificazione del punto di vista: a questo proposito, è bene ricordare che di questo inserimento non esistono relazioni scritte pubbliche da cui poter trarre delle informazioni intersoggettivamente più solide; la documentazione interna della CEOS, dato che al momento dell'indagine i soggetti in questione erano ancora minorenni, non è risultata accessibile.

Dai dati a disposizione, trattati con tutte le cautele metodologiche del caso, è peraltro possibile svolgere alcune considerazioni relative alla verifica dell'efficacia o meno dell'inserimento di quei ragazzi nel gruppo scout, che possono essere ragionevolmente generalizzate per costituire la falsariga di ogni futura possibile collaborazione tra gruppi scout, di qualsiasi associazione facciano parte, e strutture educative residenziali come le comunità alloggio della CEOS.

Le osservazioni che seguono saranno articolate su tre piani:

- identificazione ed analisi dei particolari atteggiamenti emersi durante la ricostruzione degli eventi;
- riferimento, da parte degli operatori narranti, ad una visione complessiva dell'esperienza o ad una visione settoriale, parziale;
- modalità di comunicazione tra i soggetti coinvolti nell'esperienza.

8.5.2. L'identificazione degli atteggiamenti emersi nella ricostruzione dell'esperienza

Durante la ricostruzione dell'esperienza effettuata mediante le interviste agli educatori professionali della CEOS e ai capi scout volontari del CNGEI, è emerso subito un duplice modo di atteggiarsi e di riferirsi ai fatti accaduti da parte di queste due categorie di soggetti.

Per quanto riguarda gli educatori professionali, a parte qualcuno personalmente interessato e coinvolto nell'esperienza scout, l'atteggiamento comune evidenziato è stato quello di una delega totale agli educatori scout della gestione dell'esperienza, sia dal punto di vista organizzativo sia soprattutto da quello educativo. Infatti, pur seguendo ragazzi inseriti nel gruppo, gli educatori della CA non hanno ritenuto

opportuno approfondire le loro conoscenze del metodo scout, rimanendo legati ad una visione generica dell'educazione scout, come di una realtà che favorisce la socializzazione e l'aggregazione tra i pari, senza riuscire a valutare appieno gli aspetti metodologici e pedagogici del metodo educativo scout. Questo si evince da affermazioni quali "sapevo che esistevano gli scout, ma non ne conoscevo gli ideali educativi" (Patrizia), "personalmente era un impegno come gli altri" (Patrizia) o "da parte mia è stata un'esperienza come tante altre" (Renza).

Inoltre, gli educatori professionali intervistati hanno, nel corso del colloquio, focalizzato l'attenzione, nella ricostruzione dell'esperienza, sulla propria percezione del vissuto, considerandola più dal loro punto di vista di educatori che dal punto di vista di chi quell'esperienza viveva effettivamente, cioè gli educandi. Questo spostamento dell'oggetto di ricerca sulla loro personale vissuto dell'esperienza è testimoniato dal fatto che, nelle interviste, la maggior parte degli educatori professionali non parla dei singoli casi seguiti, del loro andamento, del loro eventuale miglioramento o del loro rimanere stazionari sui problemi che si volevano risolvere mandandoli nelle unità scout: è perlomeno singolare che non ne parli Giorgio, da tutti indicato come l'educatore più impegnato ed entusiasta; anche Patrizia e Simona non nominano mai nemmeno un caso, ma ce lo si può aspettare, dato il loro dichiarato scarso coinvolgimento; Renza ne parla unicamente per motivi descrittivi; l'unico che abbozza una ricostruzione anche pedagogica, nel senso di "riflessiva sull'esperienza educativa", è Luciano, che si riferisce però solo ad un caso.

Queste omissioni potrebbero essere in parte spiegabili tenendo presente che le risposte date sono relative al ricordo di un'esperienza di parecchi anni prima: la modificazione della loro situazione professionale, anche in termini di maggiore crescita nella consapevolezza, ha probabilmente spinto ad omettere alcuni particolari, in un naturale processo di razionalizzazione e di giustificazione del vissuto.

Dalla lettura delle interviste risulta peraltro un certo dichiarato interesse e coinvolgimento degli educatori nell'esperienza scout, un interesse che però non era presente del tutto all'epoca dello svolgimento dei fatti e della realizzazione dell'esperienza, un interesse che emerge solo con la richiesta di ulteriore riflessione sull'esperienza. Il mancato interesse di allora è ricavabile dalla mancata elaborazione di progetti particolari sull'inserimento dei ragazzi nelle attività scout, proprio perché non vi era un'attenzione particolare all'aspetto pedagogico di queste ultime, visto che alcuni dichiarano che venivano considerate puramente ricreative e relative al tempo libero: "l'inserimento nel gruppo scout faceva parte del progetto più generale per il tempo libero" (Patrizia).

Per quanto riguarda invece l'atteggiamento riscontrato negli educatori scout, considerando che si tratta, come dichiarato, della prima loro esperienza con ragazzi "difficili" inseriti in un gruppo cremonese, si può notare un maggiore interesse nella ricostruzione degli eventi in quanto tali, cercando di cogliere i dati di realtà relativi al vissuto del gruppo dei ragazzi loro affidati, in particolare i loro problemi di inserimento e di adattamento: questo è dimostrato dalle descrizioni particolareggiate delle vicende con i ragazzi; è da notare che l'educatore scout più critico nei confronti dell'esperienza, Fabio, sia anche l'unico che racconta per filo e per segno il percorso educativo all'interno dell'unità di un ragazzo proveniente dalla CA, e la sua testimonianza costituisce la "storia scout" di Massimo all'interno della "storia generale" di Massimo, storia scout che gli educatori della CA non hanno forse colto appieno (ma su questo punto, bisognerebbe forse approfondire).

La proposta di questa esperienza di inserimento è stata inoltre accolta con entusiasmo dai capi scout, proprio perché li poneva di fronte ad una verifica dei loro ideali di base, quali uno scoutismo adatto ad ogni realtà giovanile e che potesse dare qualcosa anche ai ragazzi che, in tutti i sensi, non hanno avuto molto dalla vita: "questa è stata un'occasione per verificare la validità del progetto che si attuava in reparto e si è constatato che lo scoutismo è lo strumento più flessibile, a livello educativo, per le molteplici attività che può offrire" (Paolo F.).

In conclusione, forse per deformazione professionale di entrambi, in questo caso si nota che gli educatori professionali lavorano molto sul loro vissuto, trascurando a volte il riferimento agli eventi che hanno vissuto, mentre i capi scout si concentrano sugli eventi, trascurando però di fare i conti con il loro vissuto, come è evidente il loro costante riferimento al "metodo scout" come ad una sorta di "faro pedagogico" a cui riferirsi per valutare le esperienze messe in cantiere.

8.5.3. Il punto di vista degli operatori nella ricostruzione dell'esperienza

Facendo una sommara generalizzazione, possiamo dire che un intervento educativo si divide in tre fasi principali: il progetto, la realizzazione e la verifica/valutazione. Nella ricostruzione dell'esperienza di intervento educativo CEOS – CNGEI, le risposte date dai protagonisti fanno emergere, anche in questo caso, una duplice visione di quanto realizzato durante l'inserimento dei ragazzi delle CCA nelle unità scout.

Gli educatori professionali sembrano maggiormente interessati alla realizzazione e alla verifica dei risultati, ed in particolare al risultato a breve termine che l'esperienza poteva dare: "abbiamo concordato subito l'attività della domenica successiva" (Renza). Sempre ricordando che queste considerazioni vengono condotte su rielaborazione di vissuti personali, e quindi revisionati alla luce della propria crescita umana e professionale, è significativo notare che alcuni educatori, pur valutando positivamente l'importanza del metodo scout nella funzione educativa svolta, focalizzano i loro interventi sulla più specifica area della socializzazione ed occupazione del tempo libero, abbozzando una valutazione solo dell'efficacia e dei risultati raggiunti in quella determinata area, restringendo quindi ulteriormente il campo di indagine: "sicuramente è stato un momento per loro positivo, che ha dato loro l'opportunità di inserirsi all'interno di un gruppo nuovo e di affrontare nuove esperienze" (Simona) e ancora "in effetti la valutazione globale dell'intervento è senza dubbio positiva, anche se sarebbe stato possibile ottenere qualche risultato in più. Per Paolo il discorso della socializzazione è nettamente migliorato, e quest'esperienza ha contribuito al miglioramento del suo comportamento" (Luciano).

I capi scout sembrano invece maggiormente interessati alla fase del progetto antecedente l'inserimento nelle attività, che sarebbe poi la "realizzazione" dell'intervento. Nelle risposte date, infatti spesso, specialmente in Fabio, ricorre l'esigenza di una maggiore conoscenza dei soggetti presi in carico, per poter meglio programmare un intervento educativo più mirato nei confronti di questi ultimi: "oltre a non avere le idee chiare su come gestire questi soggetti come "elementi speciali", abbiamo sempre avuto scarse informazioni sui problemi dei ragazzi" (Fabio); e ancora "all'inizio dell'esperimento, la maggior parte delle notizie sul carattere e sui guai dei ragazzi proveniva da Paolo F., perché aveva lavorato con loro durante il servizio civile. Negli anni successivi le informazioni si ottenevano dagli educatori su esplicita richiesta da parte di noi capi scout, altrimenti i ragazzi venivano mandati nello scoutismo senza la minima preparazione nostra" (Fabio), e conclude "in poche parole, non si poteva lavorare con precisione sul singolo ragazzo, perché spesso mancavano le informazioni basilari sulla sua personalità" (Fabio).

In conclusione, i protagonisti di quell'esperienza hanno una visione ancora concentrata su aspetti settoriali e parziali per quanto concerne la valutazione dei risultati raggiunti: chi sul progetto (che non c'è stato), chi sulla realizzazione o sul risultato. La presentazione "sinottica" di queste interviste costituisce già un materiale per tentare una valutazione complessiva dell'esperienza educativa in questione, valutazione che tenga presente tutti i tre elementi costitutivi dell'intervento educativo.

8.5.4. Le modalità di comunicazione tra gli operatori

Per quanto riguarda le modalità di comunicazione tra gli operatori che hanno preso parte all'iniziativa, sia gli educatori professionali sia i capi scout mettono in evidenza, indistintamente, una serie di problemi di comunicazione esistenti tra loro. L'operatore della CEOS più sensibile all'inserimento dei ragazzi nelle unità scout dichiara "che non ci sono mai state riunioni specifiche con i capi scout" (Giorgio), e anche quello che più ha avuto a cuore il caso di un ragazzo afferma "ecco la nota negativa, in quanto non è stata fatta nessuna riunione specifica con i capi scout per presentare il caso né tantomeno per valutare come stava andando" (Luciano). Dal canto loro, i due capi scout che più degli hanno svolto un lavoro continuativo con i ragazzi delle CCA indicano questa mancanza di comunicazione come il primo dei punti deboli dell'iniziativa: "tra i punti deboli metto la mancanza di una collaborazione tra capi scout ed educatori della CA, nel senso che da figure professionali ci si aspettava di più che un semplice "com'è andata?" (Paolo F.); "tra i punti deboli metto la mancanza di un serio collegamento con gli educatori della comunità alloggio" (Fabio).

E' evidente dalla lettura delle interviste la carenza di comunicazioni preliminari, per esempio la mancanza di riunioni specifiche tra le due parti non solo per un semplice scambio di informazioni (che alcuni ricordano), ma per redigere un progetto educativo vero e proprio; inoltre, mancano anche riunioni periodiche di monitoraggio. Invece, sono ritenute molto utili e frequenti le comunicazioni informali in occasioni degli incontri all'attività scout e le comunicazioni telefoniche, anche se prevalentemente dovute a motivi organizzativi. Quest'ultimo tipo di comunicazione, giudicato ottimo da parte degli educatori professionali, non è giudicato sufficiente dai capi scout, in quanto da tutti loro è stata rilevata questa carenza di informazioni basilari sui ragazzi, elemento ritenuto di estrema utilità per un miglioramento della vita di questi ultimi nel gruppo scout e ai capi stessi, nel momento in cui si venivano a verificare situazioni anomale nella gestione dei ragazzi.

Quindi, mentre gli educatori conoscevano perfettamente le problematiche dei ragazzi e anche il modo in cui i capi scout le gestivano, questi ultimi non avevano conoscenze dettagliate della vita dei ragazzi al di fuori del gruppo scout: le loro esperienze scolastiche, le particolari abitudini, le singolari attitudini, tutti elementi particolari che, in un'esperienza di convivenza in un gruppo come quella proposta dallo scoutismo,

sono senz'altri utili ai capi scout per comprendere alcuni atteggiamenti manifestati nelle attività e per saggiare le potenzialità dei ragazzi, al fine di aiutarli superare eventuali problemi con le proprie risorse.

I capi scout all'unisono hanno quindi rilevato negativamente la mancanza di un progetto comune nell'implementare l'esperienza educativa scout per i ragazzi delle CCA, e si aspettavano maggiore collaborazione educativa da parte degli educatori professionali. Questa collaborazione, del resto, è venuta a mancare anche perché, come abbiamo sottolineato precedentemente, dalla maggior parte degli educatori interessati dall'esperienza non è stata valutata appieno la valenza educativa del metodo scout.

A questo punto, è necessario aprire una parentesi su un'altra modalità comunicativa appena sfiorata nel corso delle interviste, che riguarda la comunicazione tra i singoli educatori professionali, o il loro team a livello di CA, e il livello superiore, quello della supervisione del servizio, e delle modalità di documentazione dell'andamento dell'esperienza e della sua verifica conclusiva.

Come detto precedentemente, l'esperienza di inserimento dei ragazzi delle CCA nei gruppi scout fa parte dell'area della socializzazione, una delle quattro parti nelle quali si articola il progetto generale del ragazzo. Come possiamo rilevare dalle interviste agli educatori professionali, periodicamente veniva inserita una verifica di tale attività nelle relazioni al servizio di base nell'area tempo libero. Si nota anche in questo caso la mancanza di uno spazio appropriato e specifico nel quale verificare non solo l'aspetto della socializzazione, ma anche le aree più impegnative del metodo scout, quali l'educazione al senso civico, all'abilità manuale, al senso di responsabilità e alla formazione del carattere: come dichiara un'educatrice, "chi coordinava le CCA riteneva che l'inserimento presso gli scouts fosse come un investimento per il tempo libero" (Patrizia).

In conclusione, si può affermare che

- un disturbo comunicativo non indifferente sia stato causato dalla scarsa considerazione dell'educatività dello scoutismo da parte degli educatori professionali delle CCA;
- sia mancato un momento di comunicazione ufficiale, regolare, periodico, negoziato preliminarmente e sovraordinato rispetto al livello degli operatori (il "coordinamento" della CEOS e il commissariato di sezione del CNGEI);
- sia mancato uno scambio informativo ricco all'inizio dell'esperienza, a livello dei team educativi (gli educatori di una singola CA e gli staff di unità del CNGEI);
- si sia sviluppata, grazie all'iniziativa personale di alcuni protagonisti, educatori più motivati e capi scout, una rete comunicativa informale, che ha supplito alla mancanza di una rete comunicativa formale e che si è concentrata sulla risoluzione di problemi genuinamente educativi e non solo banalmente organizzativi.

8.6. Conclusioni (Nicola Barbieri)

Sulla base delle interviste e dei risultati dell'analisi, è possibile tracciare un percorso ottimale per l'eventuale ripetizione di esperienze di questo tipo, facendo in modo che queste diano risultati più proficui e soddisfacenti rispetto a quella effettuata a Cremona negli anni 1986-1993 e descritta nelle pagine precedenti.

In primo luogo riepiloghiamo le carenze pedagogiche verificatesi:

- è mancato un PROGETTO comune tra i due enti, finalizzato specificamente alla valorizzazione educativa dell'esperienza scout per i ragazzi delle CCA: è mancata sia un'elaborazione comune, sia una comune conduzione dell'esperienza;
- probabilmente dipendente dalla prima carenza rilevata, il tipo di COMUNICAZIONE che si è generato tra gli educatori professionali e i capi scout non è stato di tipo pedagogico (riflessivo sull'intervento educativo in atto), ma di tipo organizzativo;
- infine, questa carenza progettuale e questa comunicazione disturbata hanno prodotto una VALUTAZIONE parziale dell'esperienza da parte di entrambe le categorie di operatori: è mancata dunque una valutazione complessiva comune, capace di andare oltre il vissuto impressionistico dei singoli operatori, e che riguardasse sia l'esperienza di ciascun ragazzo (la sua storia nell'unità scout), sia l'esperienza nel suo complesso (la storia dell'inserimento di quei ragazzi in quelle unità scout).

Per quanto riguarda la presenza di note positive, ricordiamo

- la buona volontà e la motivazione degli operatori nell'affrontare l'esperienza;
- la capacità di supplire alle carenze progettuali e comunicative con una operatività spicciola risolutiva in molte situazioni;
- il reciproco riconoscimento, ancorché tardivo, da parte dei due enti: gli educatori hanno riconosciuto a posteriori il movimento scout come movimento peculiarmente educativo; i capi scout hanno riconosciuto la necessità di testare lo scoutismo con ragazzi che non siano i "normali" frequentatori delle attività scout.

Per il ripetersi di un intervento educativo di questo tipo, sarebbe opportuno dunque creare le condizioni ottimali per renderlo veramente utile a tutti, sia in primo luogo ai ragazzi delle CCA e ai ragazzi dei gruppi scout nei quali vengono inseriti, sia anche agli operatori coinvolti, educatori professionali e capi scout.

La prima condizione è, ripetiamo, l'elaborazione di un PROGETTO COMUNE, che sia complementare sia rispetto al progetto generale per il ragazzo elaborato delle CCA, sia rispetto alla programmazione educativa dell'unità scout in cui i ragazzi vengono inseriti. Questo progetto deve nascere dalla condivisione delle conoscenze da parte degli operatori: gli educatori professionali devono sapere la valenza educativa dello scoutismo e le modalità applicative del metodo, i capi scout devono conoscere le caratteristiche dei ragazzi e le linee guida educative delle CCA. La prima fase, l'elaborazione del progetto, inoltre, non deve essere affidata solo alla buona volontà degli operatori, ma ad un livello superiore: nella fattispecie, il coordinamento per le CCA della CEOS e il capo gruppo – commissario di sezione per il CNGEI¹⁸. La seconda fase, la gestione del progetto, può essere affidata agli operatori in situazione, avendo l'accortezza di programmare un numero minimo di riunioni formali per monitorare l'iniziativa. La redazione comune del progetto è necessario anche per omogeneizzare i linguaggi pedagogici delle due agenzie educative.

La seconda condizione riguarda l'aumento qualitativo e quantitativo della COMUNICAZIONE: la quantità di informazioni scambiata deve essere aumentata, e lo può essere a partire dalla redazione di un progetto comune, che costringe le agenzie educative a mettersi in gioco, e anche la qualità lo deve essere, e lo può essere se viene focalizzata la valenza educativa dell'esperienza intrapresa. Il "com'è andata?" non deve riguardare solo la pura e semplice narrazione di quanto fatto, ma deve sempre essere focalizzato al raggiungimento di obiettivi educativi, minimo nel caso di singole attività, più complessi nel caso di periodi più lunghi (campi estivi, trimestri, anni). La comunicazione migliora prevedendo riunioni formali prima dell'inserimento, riunioni periodiche durante l'inserimento, contatti informali durante l'inserimento, una riunione formale di verifica alla fine di ogni periodo significativo o a conclusione dell'esperienza. Nelle riunioni preliminari i capi scout devono essere informati riguardo le problematiche di ciascun ragazzo e gli obiettivi educativi prefissati nel progetto specifico d'intervento, gli educatori professionali delle attività educative scelte per il caso specifico. Nelle riunioni immediatamente successive si valuterà se l'esperienza scout può essere utile o meno al soggetto, e si stenderanno il progetto comune, che conterrà nel dettaglio le strategie d'intervento: questo passaggio è fondamentale, perché molti operatori hanno notato che l'attività scout potrebbe risultare inadatta al tipo di problematiche presenti nei soggetti.

La terza condizione riguarda la VALUTAZIONE, sia quella in itinere, sia quella finale. Per prima cosa, tutti gli operatori interessati devono sapere che cosa verificare e valutare, sulla base del progetto educativo comunemente stilato: le variabili comportamentali, le variabili relazionali, l'impatto sui gruppi (sia sulla CA sia sull'unità scout). Secondariamente, durante l'attuazione dell'esperienza, le verifiche devono essere periodiche e comuni per tutti gli operatori interessati: per evitare però la moltiplicazione delle riunioni inutili senza necessità, i livelli di coordinamento e supervisione dovrebbero cercare di prevederne solo il numero minimo indispensabile, per evitare sovraccarico negli operatori e nascita di demotivazione ed insofferenza. Queste riunioni di verifica devono valutare i risultati parziali ed individuare le modalità migliori per il proseguimento dell'intervento educativo. In terzo luogo, la valutazione conclusiva deve essere formale e chiara a tutti i soggetti interessati, così come la decisione di concludere o di proseguire l'esperienza.

Con questi semplici accorgimenti pedagogici, è probabile che la collaborazione tra agenzie dell'educazione professionale e gruppi dell'educazione informale volontaria possa dare risultati maggiormente efficaci, sia per il miglioramento comportamentale degli educandi, sia per l'accrescimento professionale e motivazionale degli operatori coinvolti.

¹⁸ Nel CNGEI, il "capo gruppo" è una sorta di coordinatore pedagogico delle attività di un gruppo scout, cioè di un branco, un reparto e una compagnia. Rispetto al "commissario di sezione", che ha un ruolo più amministrativo e rappresentativo della sezione nei confronti dell'esterno, il "capo gruppo" ha funzioni di consulenza interna per gli staff delle unità del suo gruppo.